domenica/lunedì 23/24 ottobre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 239
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Milano: bruciato il consolato dell'Ecuador

La rabbia e lo sdegno per l'orrendo crimine operato dalla polizia in Ecuador, con il massacro di 120 operai che davano vita a una manifestazione sindacale all'interno di uno zuccherificio non hanno tardato a esprimersi in iniziative di lotta: ieri sera a Milano si è svolta una manifestazione di protesta di fronte al consolato dell'Ecuador. Durante la mobilitazione alcuni compagni sono penetrati nel consolato, distruggendone l'arredamento e appiccando fuoco alle suppellettili. Anche la macchina del console è bruciata.

Nel corso della protesta sono stati appesi all'esterno del consolato alcuni manifesti che denunciando il crimine della polizia chiamavano alla mobilitazione internazionalista a fianco degli operai dell'America Latina. La Federazione di Milano di Ao-Pdup ha emesso un comunicato nel quale si denuncia il ruolo dell'imperialismo americano in questi crimini, si invita a continuare la mobilitazione e si chiede alle forze politiche e sociali di prendere posizione su questi fatti. Si propone il rilancio della parola d'ordine «Fuori l'Italia dalla Nato, fuori la Nato dall'Italia».

Per omissione di atti d'ufficio: non ancora sciolto il Msi

Denunciato Cossiga da Ao-Pdup-Lega

Da mesi ormai sul Quotidiano dei Lavoratori abbiamo scritto che il ministro degli interni (dopo varie sentenze di tribunale) ha gli strumenti giuridici per sciogliere il partito neofascista.

Al Pretore di Roma

I sottoscritti denunciano a codesta autorità giudiziaria l'on. Francesco Cossiga, ministro per l'interno, per il reato di omissione di atti di ufficio previsto dall'art.328 del codice penale non avendo egli disposto, come è suo dovere, lo scioglimento e la confisca dei beni del Msi [Movimento Sociale Italiano], delle organizzazioni bolognesi del Fuan, della Giovane Italia e dei Volontari del Msi, nonchè del Fronte della Gioventù di Padova.

L'Art.3. 1° comma della legge 20.6.1952 comunemente nota come «legge Scelba», stabilisce infatti che «qualora con sentenza risulti accertata la riorganizzazione del disciolto partito fascista, il Ministro dell'interno, sentito il Consiglio dei Ministri, ordina lo scioglimento e la confisca dei beni dell'associazione o movimento».

Il Tribunale di Bologna, con sentenza del 17.12.1975, ha accertato che le organizzazioni bolognesi del Fuan, della Giovane Italia e dei Volontari del Msi costituiscono altrettante riorganizzazioni del disciolto partito fascista. Identico accertamento ha compiuto il Tribunale di Padova, con sentenza del 16.7.1976 confermata dalla Corte d'Appello di Venezia il 13.5.1977, relativamente al Fronte della Gioventù padovano e, inoltre, all'intero Msi, di cui ha dichiarato in motivazione «la perfetta corrispondenza, nelle linee essenziali, con le premesse ideologiche e le prospettive programmatiche» del partito fascista.

Le suddette sentenze peraltro realizzano entrambe, anche se non ancora passate in giudicato, il presupposto per l'applicazione dell'art.3, 1° comma della citata legge Scelba. Ciò significa che da oltre un anno il ministro per l'interno Cossiga ha il dovere di emettere l'ordine di scioglimento e di confisca dei beni del Msi e delle altre associazioni che si sono sopra menzionate.

Tale ordine, è opportuno rilevare, non costituisce un provvedimento discrezionale, cioè affidato alla valutazione politica del ministro, come è quello che «nei casi straordinari di necessità e di urgenza» l'art.3, 2° comma della legge Scelba attribuisce, indipendentemente da un accertamento giudiziario, all'autonoma iniziativa del governo.

Esso è bensì un provvedimento vincolato, cioè un atto obbligatorio che il ministro è tenuto a compiere in ottemperanza del dovere originato dall'accertamento giudiziario effettuato con le citate sentenze. Essendo ormai trascorsi quasi due anni senza che abbia adempiuto al suddetto dovere d'ufficio, il ministro per l'interno Francesco Cossiga si è reso dunque responsabile del reato di omissione di atti d'ufficio per il quale sporgiamo la presente denuncia.

Vittorio Foa, Luigi Ferraioli, Silvano Miniati, Luigi Vinci, Massimo Gorla, Stefano Semenzato.

Con questa iniziativa contro Cossiga vogliamo continuare la nostra denuncia del ruolo di copertura ed utilizzo dei fascisti che la Dc e i suoi governi attuano da più di trenta anni.

Il ministro Cossiga oggi ha proposto che si arrivi ad un divieto da parte dei partiti e del comune di Roma ad attuare manifestazioni nel centro storico rendendo così stabile il divieto da lui attuato a maggio e che costò la morte alla compagna Giorgiana Masi. Il ministro di polizia è infatuato delle misure liberticide, che si permette di fare dichiarazioni antifasciste dopo la morte di Walter Rossi che non possono non suonare offensive della coscienza antifascista. Va smascherato fino in fondo il carattere strumentale delle sue affermazioni, semplice copertura di una realtà ben diversa.

I compagni oggi a Napoli manifestano per ricordare il compagno Argada, assassinato dai fascisti a Lamezia Terme, a Roma le indagini per l'assassinio di Walter Rossi rimangono ancora senza esiti. Le roboanti dichiarazioni antifasciste dei partiti dell'accordo a sei si scontrano poi con una realtà ben diversa che vede sempre i fascisti restare impuniti. La scarcerazione di Lenaz, avvenuta oggi senza che la polizia abbia fornito il nome dell'assassinio lo dimostra ancora una volta.

Questo il senso della denuncia contro Cossiga e della conferenza stampa tenuta questa mattina nella redazione romana del *Qdl*.

La nostra tesi - ha detto introducendo Ferrajoli - è quella che la messa fuorilegge del Msi non è oggi un problema di decisione politica, ma è un atto obbligato da parte del governo stante la attuale legislazione in materia.

Ci sono continue dichiarazioni di volontà antifascista da parte del governo, con questa denuncia si vuole anche dimostrare il loro carattere totalmente strumentale.

L'uso delle dichiarazioni antifasciste che restano lettera morta e servono solo a coprire volontà di attacco a sinistra è presente anche nell'ultima legge sui covi. Anche applicando questa legge si arriverebbe oggi, come ha spiegato recentemente Luigi Saraceni sul *Qdl*, alla chiusura

segue a pag. 8

Convegno all'Alfa un'occasione nuova

Lunedì si apre all'Alfa di Arese il convegno sull'occupazione - I mezzi per andarci: ferrovie Nord Milano fino a Garbagnate e poi pullman di linea - Hanno avuto grande successo ieri mattina i picchetti contro gli straordinari alla Fiat: nessuno ha lavorato

È in corso alla Statale l'assemblea indetta dalla sinistra di fabbrica dell'Alfa Romeo per preparare il convegno sull'occupazione di lunedì e martedì. Convegno sull'occupazione appunto, e non conferenza di produzione come si è sempre chiamata e come alcuni vorrebbero che fosse. I compagni dell'Alfa vogliono stravolgere quell'impostazione che tende a coinvolgere i lavoratori nell'interesse dell'azienda, per farne un momento di confronto reale con i giovani, i disoccupati, per parlare dei problemi degli operai, dei licenziati, non della ristrutturazione e dell'aumento dei profitti come vuole Cortesi.

I giovani intervenuti all'assemblea sono tanti, l'aula magna della Statale è piena, il dibattito e il confronto però sono difficili. Si sconta tutta la separatezza che i partiti e le istituzioni e il sindacato stesso hanno voluto imporre tra i lavoratori e i disoccupati, tra gli operai e i giovani, per impedire la formazione di un fronte compatto per l'opposizione. Non è un problema di linguaggio, è un problema di contenuti. «Dovremmo accettare un posto di lavoro nelle fonderie -dicono alcuni giovani- per poi incominciare a pisciare sangue dopo qualche anno che ci lavoriamo?» «La battaglia per le condizioni di lavoro, per la qualità della vita sul posto di lavoro è una battaglia che abbiamo fatto e stiamo facendo -dice un delegato dell'Alfa- ma intanto i duecento posti che all'Alfa ci sono e che da altre parti anche ci sono, li vogliamo conquistare o no? Perchè il padrone non è che vuole assumere, anzi vuole licenziare. Prendere quei posti sarebbe una vittoria per il movimento. Bisogna entrare più nel merito in questo dibattito. Dobbiamo far leva su obiettivi concreti per creare l'unità tra gli operai e quelli che sono fuori dalla fabbrica, che lavoro non ne hanno. Su questa unità poi cresce la lotta per le condizioni di lavoro e va avanti anche tutto quello che è venuto fuori a Bologna per creare davvero un fronte di opposizione al governo delle astensioni.»

Nella relazione introduttiva il compagno dell'Alfa ha ricordato che loro sono in lotta da mesi per la vertenza e che hanno già alle spalle 80 ore di sciopero e davanti una direzione intransigente che si presenta costantemente con delle contropiattaforme: i lavoratori chiedono 40 minuti di mensa per il sud e la direzione dice che vuol toglierli anche per il nord e che vuole aumentare i ritmi, in sostanza produrre di più con meno occupati: tutte queste scelte non vanno solo contro gli operai dell'Alfa, ma anche contro i giovani e i disoccupati. Per questo è necessario dare una svolta alle forme di lotta e dare una battaglia

segue a pag. 8

E.R.

Come preparare lo sciopero nazionale dell'industria

La federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha deciso nella riunione congiunta con le categorie e le strutture territoriali tenuta venerdì di indire uno sciopero nazionale dell'industria di quattro ore per il 15 novembre. Una decisione maturata con un certo ritardo rispetto alle pressioni che diverse categorie hanno effettuato in questi ultimi giorni: in particolare metalmeccanici e chimici hanno con forza chiesto lo sciopero generale in tempi brevi vista la gravità dell'attacco sul piano dell'occupazione. La decisione di andare ad uno sciopero che coinvolga i circa sette milioni di addetti dell'industria trova la sua motivazione profonda nella nuova ondata di licenziamenti che padronato pubblico e privato, in forma clamorosa e strisciante stanno facendo passare.

Per «stimolare» questo sciopero la Cgil-Cisl-Uil piemontese e quella siciliana hanno già indetto da alcuni giorni uno sciopero generale regionale per il 28 di questo mese.

L'intento era indubbiamente quello di precostituire una scadenza sulla quale accorpare le altre regioni e le altre categorie. Ed invece non è stato sufficiente. Lo sciopero del 15 si presenta come una scadenza abbastanza lontana nel tempo [tre settimane] e che ha tutte le caratteristiche dello sciopero di pressione. Una linea questa confederale che contrasta apertamente con quanto stanno facendo alcuni settori operai impegnati, invece, a strappare risultati sul piano occupazionale tramite mobilitazioni concrete e capite dai lavoratori. I casi più evidenti sono quelli della Fiat e dell'Alfa, in cui lavoratori ed organizzazioni sindacali, hanno deciso [anche per i provocatori atteggiamenti delle controparti] di andare ad uno scontro frontale sul problema dello straordinario.

Si tratta di una scelta di enorme rilevanza sia perchè l'elasticità dell'orario è uno degli strumenti principali del tentativo padronale di ricostruire i profitti, sia perchè su questa iniziativa concreta è possibile aggregare intorno alla classe operaia altri strati sociali.

Ma la gravità della linea confederale non consiste solo nei tempi «diluiti» della mobilitazione, ma anche nei contenuti. Dicevamo di uno sciopero di pressione quello in programma per la metà di novembre, perchè gli obiettivi restano nel vago e non si investe con forza il governo con un giudizio critico preciso.

Una «carenza» questa, che ormai si ripete da tempo in assemblee e riunioni sindacali: il caso più clamoroso è forse quello della recente conferenza delle leghe dei disoccupati a Roma, dove nella relazione introduttiva Trentin ha omesso di parlare del governo.

E su questo invece è possibile orientare lo sciopero generale di metà novembre a partire dalle scadenze di lotta che si svolgeranno nelle prossime settimane. Questo per quanto riguarda le categorie dell'industria, mentre per gli altri settori di lavoratori occorre far crescere un accorpamento a questa scadenza. Rimane infatti il rischio che il direttivo dell'8-9 novembre delle confederazioni che dovrebbe decidere se il 15 sciopereranno anche l'agricoltura e il commercio possa usare questo «marchingegno» per proporre un ulteriore slittamento della scadenza. Pericoli questi non irrilevanti in una situazione in cui la linea del sindacato tende sempre più ad evitare lo scontro. «La tregua sindacale» è stata rotta, titolavano ieri molti quotidiani: ed è vero, ma non perchè si è indetto uno sciopero dell'industria fra tre settimane, bensì perchè categorie, settori sindacali non accettano più la prola d'ordine «lasciare stare il manovratore». Nella fattispecie non si intende più lasciare stare Andreotti e la sua politica mentre i disoccupati crescono e le partecipazioni statali marciscono letteralmente. Questo il significato dei picchetti di ieri mattina nei due stabilimenti metalmeccanici maggiori nel paese, questo il senso delle vigorose iniziative di lotta a cui si assiste in questi giorni.

G.B.

La democrazia si difende sempre con la lotta

AncheCgil-Cisl-Uil accanto a Schmidt

Sconcertante comunicato della Federazione sindacale - Si confonde «democrazia» con «socialdemocrazia» - Il ruolo che possono svolgere i lavoratori italiani - Altri servizi sulle vicende tedesche in ottava

Anche la Federazione Cgil-Cisl-Uil si è prontamente schierata dalla parte di quanti, preoccupati per le sorti della democrazia in Germania e in Europa, si affannano a dare patenti di democraticità al governo di Schmidt e alla socialdemocrazia tedesca. In una nota pubblicata ieri si afferma che «Grave inquietudine suscitano nei lavoratori italiani gli atti di violenza e di terrorismo che hanno condotto... a sacrificare delle vite umane e a metterne in pericolo altre». I fatti di questi giorni in Germania «hanno provocato profonda apprensione per la vita democratica di questo paese». La federazione, nel condannare l'uccisione del pilota del Boeing, esprime «preoccupazione e timore» per lo sconcertante episodio della morte dei tre membri del gruppo terroristico Baader-Meinhof». Infine la Federazione «rileva che sia nell'interesse di tutti i democratici e della classe lavoratrice appoggiare gli sforzi che le forze progressiste nella Rft conducono per difendere e consolidare le istituzioni democratiche che, pur in un quadro di vita politica e istituzionale che presenta gravi limiti e contraddizioni, sono state costruite con fatica dopo la catastrofe provocata dalla guerra nazista».

Con tutto il rispetto per la Federazione *non insistiamo nel dire che la scelta di appoggiare la socialdemocrazia tedesca contro la Cdu e la Csu rende un pessimo servizio tanto ai lavoratori e ai democratici tedeschi, quanto a quelli italiani ed europei.* La disivoltura con cui, in casa nostra, si afferma che l'autoritarismo di stato in Germania è il prodotto dell'azione dei terroristi o è sintomo di una superficialità d'analisi che lascia sconcertati, o è una scelta consapevole di adesione a un modello di stato e di società rispetto a cui l'aggettivo «democratico» diventa un puro orpello, un puro vezzo dialettico.

La storiella che la repressione sarebbe il prodotto del terrorismo è sempre stata il cavallo di battaglia con cui le classi al potere hanno tentanto di giustificare qualunque porcheria antidemocratica e antiproletaria. Dobbiamo proprio essere noi a rinfrescare la memoria agli autorevoli esponenti sindacali? Senza tornare troppo indietro nel tempo, li invitiamo a leggersi le dichiarazioni con cui i gorilla cileni hanno cercato di giustificare il loro golpe. Certo - si dirà - ma la Germania non è il Cile, Schmidt non è Pinochet. Verissimo, infatti si tratta di due modi diversi per arrivare, in due situazioni profondamente diverse, a garantire la dominazione capitalistica con o senza consenso. La lezione che viene dalla Germania se mai, è proprio quella che, date certe condizioni economiche e politiche, dato un certo livello di sviluppo neoimperialistico, è possibile marciare verso la più feroce delle dittature di classe con un ampio consenso popolare.

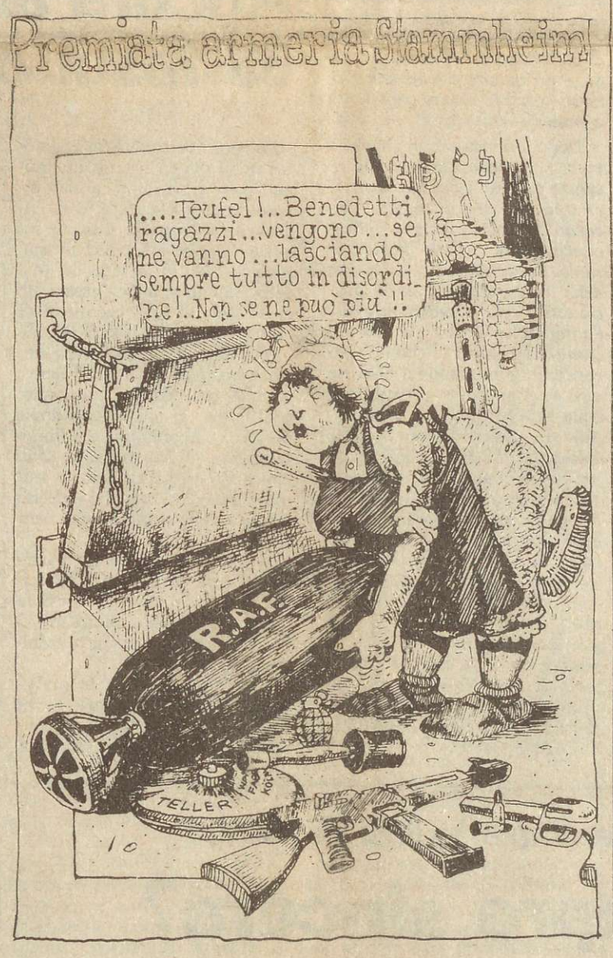
E non si tratta solo di manipolazione del consenso, di indottrinamento autoritario. Si tratta del fatto che il grosso delle contraddizioni di classe vengono scaricate più che sul proletariato tedesco, su quello europeo e mondiale. Non diversamente da quanto avviene da decenni negli Usa, la Germania federale può godere di un ampio consenso interno e reprimere violentemente il dissenso in ragione del fatto che la sua dominazione si estende ben oltre i propri confini.

Una cosa allora è dire che il terrorismo è un metodo di lotta fallimentare, inutile, dannoso, in ultima analisi funzionale alla legittimazione della repressione di Stato. Altra cosa è dire che all'origine vi è il terrorismo, come sembrano credere gli incredibili dirigenti sindacali italiani.

Che Strauss sia un reazionario che fa paura è una cosa. Altra cosa è dire che i socialdemocratici rappresentano la «democrazia». Ma quale democrazia, quali socialdemocratici? E le leggi speciali dove le mettiamo? E la caccia alle streghe nei confronti degli esponenti della sinistra, degli intellettuali, di chiunque si azzardi a levare la propria voce contro la brutalità reazionaria del governo tedesco..? E le condizioni dei lavoratori immigrati, degli operai italiani, turchi, spagnoli? Ma una domanda, soprattutto, ci preme fare alla Federazione Cgil-Cisl-Uil. Perchè non avete mai detto ai lavoratori italiani che molti dei sacrifici che andate chiedendo sono stati imposti dalla democrazia Rft? Perchè non dite quali sono le vere ragioni di scambio fra Italia e Germania, tra Italia e capitalismo occidentale?

La tragedia del terrorismo non deve diventare un comodo diversivo per non parlare di una tragedia incommensurabilmente più grande. La classe operaia italiana, proprio perchè è ancora classe, può esercitare un ruolo altamente progressivo. Castrarla in partenza vuol dire ripercorrere strade già percorse dai riformisti in Italia e in Germania, prima dell'ascesa al potere del fascismo e del nazismo.

V.B.



L'Unione Inquilini per una battaglia unitaria per il diritto alla casa

Equo canone: settimana di lotta

Il 31 ottobre scade il blocco dei fitti. Con questa scadenza la battaglia sull'equo canone si fa più acuta. Le precedenti leggi sul blocco, infatti, hanno portato alla liberalizzazione del mercato delle locazioni e nella prossima legge è possibile che vi siano nuove sorprese. Il governo, la Dc e le destre stanno cercando di portare un attacco a fondo al fronte progressista che si sta battendo per un canone equo che garantisca il diritto alla casa. Le prese di posizione delle varie forze in questi giorni lo stanno a dimostrare. La Dc vuole che si vada alla discussione in aula al senato sulla base delle proposte banditesche che sono uscite dalle commissioni del Senato; proposte che prevedono un affitto medio di 1 milione e 117 mila lire annue e che introducono la scala mobile per la rendita. Proposte che se passassero ridurrebbero drasticamente i consumi e accentuerebbero la spinta recessiva con gravi conseguenze sugli effetti dell'occupazione.

In questo quadro ogni proposta di mobilitazione che viene dalle confederazioni in merito all'equo canone va sostenuta e generalizzata. Per il momento le sole iniziative che sono state varate sono quelle della Flm che in un documento della segreteria nazionale votato il 5 ottobre ha indetto una settimana di lotta da proporre anche alle federazioni, settimana di lotta che si dovrebbe svolgere dal 24 al 28 ottobre prossimi. Finora comunque queste intenzioni sono rimaste solamente sulla carta senza alcuna articolazione.

Le uniche scadenze finora attuate restano la settimana di lotta indetta dalle confederazioni sindacali unitariamente con i sindacati inquilini, Unione Inquilini inclusa, che si svolgerà nella provincia di Milano nei prossimi giorni. Anche a Firenze nella prima settimana di novembre si svolgerà una iniziativa analoga. Sono iniziative che vanno generalizzate.

Se vogliamo realmente difendere l'occupazione dobbiamo uscire da una politica di difesa del posto di lavoro fabbrica per fabbrica per iniziare ad aggredire tutti i provvedimenti che questo governo sta prendendo che nei fatti restringono la base produttiva.

Una particolare attenzione riveste, sul problema dell'equo canone, la politica delle alleanze. In effetti il nemico da battere è ben agguerrito e negli anni dal dopoguerra ad oggi ha svolto un ruolo determinante nella politica italiana. I settori della rendita hano goduto in Italia dei benefici che non trovano riscontro in tutti gli altri paesi d'Europa. Il fatto, ad esempio che l'edilizia pubblica in Italia abbia raggiunto a malapena il 3% mmentre negli altri paesi d'Europa la media è del 42% è significativo per comprendere il peso che i settori della rendita hanno nel nostro paese. Quindi se non vi è una unità di intenti di un vasto fronte il risultato sarebbe unicamente una sconfitta il cui esito ricadrà interamente sui lavoratori.

Oggi le sinistre e il fronte sindacale sulla questione dell'equo canone hanno raggiunto una omogeneità su punti che riteniamo sufficienti come base di partenza per altre conquiste sul diritto alla casa e in materia di regolamentazione dei canoni. In questo senso si sta indirizzando la battaglia che l'Unione Inquilini sta conducendo sia per allargare al massimo il fronte di lotta sia per spingere nei confronti delle confederazioni affinchè si giunga ad una mobilitazione nazionale sia per qualificare le proposte contenute nella piattaforma sindacale in materia di equo canone.

È questa la strada che devono seguire anche i compagni all'interno delle fabbriche affinchè le sinistre in Parlamento non siano indotte ad una mediazione a ribasso su una proposta che avrà effetti importanti sui rapporti di classe in Italia e che di per sè rappresenta già una mediazione.

Michele Crosti della Segreteria Nazionale Unione Inquilini

Campagna del Qdl a sostegno dell'Olp

Mentre sembra che stia diminuendo la solidarietà internazionale nei confronti del popolo palestinese, l'Olp continua la sua battaglia diplomatica e militare. Occorre sostenere la sua battaglia. Servizi a pag. 8

DALL'INTERNO

I comitati centrali del Pci e del Psi, il CN della Dc

La settimana politica

I tre maggiori partiti italiani riuniscono in questi giorni i loro organi centrali. Il Psi ha appena concluso i lavori del CC: è in corso il consiglio nazionale della Dc; il CC comunista si terrà a partire da mercoledì. L'ordine del giorno delle tre assise è analogo, e riguarda la valutazione dell'iter operativo dell'intesa programmatica. I socialisti non hanno risparmiato critiche al governo, pur preoccupandosi di precisare che il loro intento non è negativo, ma che anzi puntano all'obiettivo di realizzare i contenuti dell'accordo. Zaccagnini ha aperto i lavori del Cn democristiano con una relazione prudente, come è stata definita da molti osservatori, ma ferma nel difendere il significato politico dell'intesa. Ormai in casa Dc sono sempre più numerosi quelli che parlano lo stesso linguaggio del «confronto con il Pci»; anche Bisaglia, che, intervenendo ieri, ha esplicitato che le critiche mosse dai dorotei alla attuale segreteria Dc riguardano la gestione dell'accordo [occorre più iniziativa, più grinta, dice paròn Toni] e non la sua esistenza. Bisaglia si è spinto addirittura più in là, quando ha affermato che «la politica del confronto, nella quale ci riconosciamo, deve uscire da una dialettica episodica, ristretta a quesiti contingenti». *Come già scrivevamo ieri, non si tratta di una* boutade *estemporanea e neppure di una strumentale fuga in avanti, ma del segnale di una scelta di fondo compiuta dalla più corposa [e storicamente conservatrice] corrente Dc quella di accettare il dato di fatto della crescita della sinistra - e del Pci in particolare - e di gestire il confronto con questa in modo tale da preservare il potere democristiano. È palese che tale intento è condiviso [sia pure con sfumature diverse] da quasi tutta la Dc; il problema è quale gruppo di potere riuscirà a governare questa operazione. Di qui il duro scontro che si profila in modo sempre più netto nella Dc.*

Il Pci è sicuramente il partner più deciso nel difendere l'intesa a sei: lo ha dimostrato con estrema convinzione non guardando in faccia neppure al Psi quando questo manifesta crescenti difficoltà a reggere il peso dei compromessi più cedevoli [vedi sindacato Ps, vedi centrali nucleari]. Non c'è quindi da attendersi svolte clamorose nel prossimo CC, e non è neppure nostra abitudine esercitarci in letture filosofiche o parapsicologiche per intravvedere fra le righe chissà quali manifestazioni o accenni di dissenso interni al Pci. Tuttavia non mancano gli elementi di interesse per questa scadenza, non solo per il contesto in cui avviene [dopo Bologna, dopo i fatti, tedeschi, di fronte alle prossime scadenze parlamentari] ma soprattutto perchè il Pci deve usare crescenti cautele nel rapporto col Psi, per non incrinare viepiù la solidarietà tra i due partiti già turbata da non poche polemiche. Per questo è difficile [ma non impossibile] pensare a un CC comunista privo di spunti critici nei confronti del governo. Se non altro per un minimo di rispetto nei confronti dell'intelligenza delle masse, che sinora hanno potuto gustare davvero poco delle meraviglie dell'accordo programmatico.

D.P.

I compagni arrestati a Torino: la lotta non finisce

Torino, 22

Sono passate poco più di due settimane dall'arresto dei compagni Steve Della Casa e «Yankee», cioè Giovanni Saulini: giorni contrassegnati da una grossa mobilitazione che è andata via via scemando ultimamente. I due compagni sono in carcere, ingiustamente perchè accusati, di antifascismo, e hanno voluto essere presenti al dibattito nel movimento con una lettera che facesse sentire vicini ai compagni la loro presenza, anche per rilanciare la mobilitazione intorno alla campagna repressiva che li ha colpiti. La lettera è lunga e ne riportiamo le parti più importanti. *«Al movimento di Torino, ai compagni di lotta Continua, alla Redazione di Lc, del QdL, di Radio Città Futura di Torino, al gruppo Parlamentare di Democrazia Proletaria, a tutti i democratici e antifascisti di Torino »* Questa l'intestazione della lettera che comincia dicendo che *«la polizia del paese più libero del mondo ha al suo attivo la creazione di due nuovi mostri.*

Noi crediamo che questo non avvenga a caso, dopo la positiva conclusione delle giornate di Bologna in cui il movimento ha dimostrato capacità creativa e dimensioni politiche che nessuno [nè la provocazione Kossiga, nè le menzogne e il terrorismo di Berlinguer, nè su un altro piano, il tentativo di alcuni di autolegittimarsi avanguardia armata] è riuscito a scalfire». I compagni analizzano poi le cause che hanno portato al loro arresto e le fasi che hanno vissuto. Innazitutto *«la situazione torinese. Torino è al centro di una campagna di provocazione, tuonano i dirigenti del Pci... E naturalmente mettono sullo stesso piano episodi di marca fascista, come l'assassinio di Ciotta [un poliziotto democratico impegnato nella costituzione del sindacato di Ps] e il ferimento di Nino Ferrero, con episodi di mobilitazione antifascista come la volontà di chiudere i covi fascisti. Il tutto in un quadro di collaborazione sempre più stretto tra Giunta comunale «rossa», Dc e Fiat.*

Dopo aver tentato di analizzare la situazione italiana e le risposte da dare [*«occorre costruire una risposta di massa...vincendo la tendenza alla autoemarginazione e alla ghettizzazione..puntando alla conquista della maggioranza..Senza questo esiste solo la scorciatoia dell'autoproclamazione a partito comabattente»*], i compagni concludono puntando il discorso sull'antifascismo militante e sulla rappresaglia che li ha colpiti. *«La questura entra in gioco sollecitata dal Pci e dalla Stampa; pennivendoli della borghesia a casa nostra è stato sequestrato materiale compromettente..ma a casa nostra non è stato sequestrato niente, le «testimonianze del dott. Pierello non esistono.... soprattutto nelle nostre imputazioni, anche se pesanti, non riguardano i fatti di Via Po e sempre più si va configurando il reato di concorso morale per antifascismo: lo stesso, per intenderci per cui è stato perseguitato Fabrizio Panzeri».*

I compagni arrestati a Roma pestati a sangue in strada e in carcere

Ormai sono numerose le testimonianze che provano la logica di decimazione che ha mosso la polizia romana - Mobilitazione a Roma e a Tivoli per la scarcerazione dei compagni - Un comunicato del movimento

Roma, 22

Tutti i 14 compagni arrestati a Roma giovedì sono imputati di detenzione e lancio di ordigni incendiari, resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale e adunata sediziosa: questo è quanto si è saputo, dopo che il sostituto procuratore Vecchione li ha interrogati in carcere.

Nei primi giorni della prossima settimana verrà deciso se il processo potrà essere effettuato per direttissima o seguirà il rito normale; in questo caso c'è il pericolo di una detenzione più lunga dei compagni, negli stessi giorni verranno formulate con precisione le imputazioni, che al momento si basano solo sui verbali di arresto.

Intanto già da questa mattina è iniziata la mobilitazione per la liberazione degli arrestati: sulla situazione a Tivoli, da dove provengono tre compagni di Dp arrestati a piazzale del Verano, Marco, Gepi e Francesco riportiamo di seguito un comunicato del movimento. Nel corso degli interrogatori tutti i 14 compagni hanno negato la loro partecipazione ai fatti imputatigli; inoltre hanno denunciato il pestaggio a cui sono stati sottoposti:a questo proposito riportiamo stralci di una testimonianza del redattore del *Messaggero* Renato Gaita che l'ha pubblicata sul suo giornale: *«Gli agenti fanno irruzione. I ragazzi vengono trascinati fuori. Agli agenti saltano i nervi. Un funzionario in borghese, il dott. Cioppa, urla: «Eccoli i delinquenti, tutti innocenti, loro non facavano nulla», e prende a calci e spintoni uno degli arrestati. I ragazzi vengono circondati da un nucleo di celerini a pugni e calci, con i manganelli ed i calci dei fucili. Il pestaggio continua anche dentro il commissariato. Qualcuno tra i poliziotti grida di smetterla.* La testimonianza è sufficientemente esplicativa degli ordini che erano stati impartiti: ora i responsabili del pestaggio devono essere inquisiti insieme al commissario Cioppa.

Comunicato

Durante le provocatorie cariche della polizia contro i compagni del movimento sono stati arrestati e brutalmente picchiati nei rastrellamenti effettuati dalla polizia nelle case di S. Lorenzo tre compagni di Tivoli: Gepi, Franco e Marco. «Gepi, Marco e Franco liberi»: con questo striscione il movimento degli studenti di Tivoli è sceso oggi in piazza per ottenere la libertà dei compagni arrestati. Circa 500 compagni hanno sfilato per le strade del centro chiedendo libertà per i compagni arrestati. Dopo il corteo si è tenuta una assemblea in cui si sono definite le prossime scedenze, le forme di lotta e la costituzione di un comitato per la scarcerazione dei compagni arrestati. L'appuntamento per tutti i compagni è per lunedì 24, alle ore 9, nella sede centrale del liceo scientifico di Tivoli.

Il Movimento degli studenti di Tivoli

Milano contro la repressione in Germania

Grossa e combattiva manifestazione, venerdì sera a Milano, contro gli assassini operati dal governo della Germania Federale e per l'incolumità dei militanti Raf ancora in carcere. Circa 5.000 compagni mobilitati in breve tempo dalle forze di Dp e dal Mls, molti gli slogans e deciso il corteo nel suo «snodarsi», nelle zone a labirinto «intorno al consolato tedesco, vicino a via Solferino, due passi dal centro». Non ha, è il caso di dirlo, raccolto grande solidarietà dalla gente, al suo passaggio, questo corteo; ciò grazie alla campagna di stampa «terroristica» (quella sì nei confronti della controinformazione, su quanto accaduto in questi giorni. Ma soprattutto grazie alle forze dell'ordine, che hanno letteralmente «blindato» tutta la zona, bloccando interamente via Solferino e circondando, cingendo d'assedio le vie circostanti. È per questo che il senso di responsabilità di Dp ha fatto sì che il lungo biscione umano defluisse, si snodasse evitando incidenti, quasi voluti e cercati invece dalla polizia e dai carabinieri. Tanto che quando un gruppo di compagni in coda e mentre si stava già affluendo in Piazza Duomo, si è prodotto in uno scambio bottiglia-lacrimogeno (quasi fosse impossibile da evitarsi, e una sorta di patente produttiva, il farlo) con i super-corazzati e appostati, quasi nessuno se n'è accorto. Che ciò fosse da meditare occulatamente, è fuori discussione; a cosa sia servito vorremmo proprio saperlo. Sicuro è comuqnue che sia risultato poi l'unico argomento trattato dai giornali borghesi , bravi nel concentrare la rabbia di migliaia in piazza, nell'incendio di una macchina e in un improbabile quanto fantasmagorico «lancio di molotov».

Finanziere arrestato all'Elba per «troppa pulizia»

Un finanziere è stato arrestato giovedì 20. A Portoferraio, sede della scuola allievi Gdf. I fatti. Il mattino di giovedì, dopo la sveglia, il finanziere Giorgio Paiolo, di 20 anni, si stava lavando; quando il brigadiere Cuccurru gli ordinava di sbrigarsi, minacciando di fargli rapporto. Il finanziere gli rispondeva: «scusi ma lei non si lava mai la mattina?». Un episodio banalissimo quindi, e che si poteva risolvere con qualche giorno di consegna, e di questo parere era pure il brigadiere. Di tutt'altro avviso era invece un ufficiale, capitano Loris Da Boian, il quale denunciava il finanziere al tribunale militare di La Spezia che, a sua volta, ordinava l'arresto del finanziere e la sua traduzione al carcere militare di Forte Boccea a Roma!!! Va ricordato che, il capitano in questione, pare sia stato tanto tempo addietro degradato perchè coinvolto in una storia di contrabbando e che allora, rovinatosi la carriera, abbia sempre tenuto un atteggiamento provocatorio cercando continue vendette sui finanzieri.

Nella caserma di Portoferraio, d'altronde, è pesantissimo il clima di intimidazione, in particolare da quando è sede, oltre che della scuola allievi, di un speciale plotone di 300 uomini che seguono un corso di addestramento definito per «scorta valori».

In realtà si tratta dell'addestramento di nuclei speciali per Impiego di ordine pubblico, funzione in cui reparti della Guardia di Finanza vengono impiegati da qualche tempo (vedi per esempio, in occasione del convegno di Bologna). Il corso di «studi» si compone infatti quasi eslusivamente di judo, karatè, addestramento antiguerriglia e tiro. Non c'è male per militari di un corpo che dovrebbe provvedere alla lotta contro le evasioni fiscali e le fughe di capitali!

Di questo reparto appunto fa parte il finanziaere Paiolo. Da allora la caserma è diventata un autentico lager volutamente tenuto sotto tensione, con uso continuo della consegna di rigore.

Non sopportando questo clima, alcuni mesi fa, addirittura un allievo finanziere si è suicidato. Di fronte all'arresto del loro collega, la reazione di tutti i finanzaieri sia allievi che guardie che sottufficali è stata pronta attuando immediatamente nello stesso giorno uno sciopero del rancio che è riuscito perfettamente. Ma anche la reazione del comando non si è fatta attendere.

E per la giornata di giovel tutti i finanzieri sono stati disarmati (è stato ordinato il ritiro delle munizioni) e da venerdì mattina tutti sono consegnati in caserma.

La notizia sta suscitando viva emozione fra i finanzieri anche delle altre città, soprattutto dove, lo ricordiamo, ha avuto inizio il coordinamento democratico della Gdf che si è poi esteso in tutta Italia.

Si vuole bloccare il sindacato di Ps

Roma, 21

Più si avvicina la scadenza di fine novembre, quella fissata per l'assemblea di costituzione del sindacato di polizia, più crescono le spinte delle forze reazionarie per bloccare il processo democratico dentro le forze di polizia.

Oggi per la prima volta scendono in campo anche i settori di destra interni al sindacato, quelli della minoranza Cisl. Luca Borgomeo, segretario dell'Unione sindacale romana della Cisl ha rilasciato oggi una lunga intervista al *Giornale* di Montanelli per scagliare una pietra contro il sindacato unitario sostenendo che «i cattolici, quelli della resistenza, non quelli della resa», non sono affatto d'accordo.

È un salto di qualità, un fatto da non sottovalutare, per le strumentalizzazioni che può avere all'interno della federazione, per il rilancio che gli sottende, della costituzione di un sindacato autonomo dei poliziotti.

Contro questa presa di posizione c'è stato oggi un telegramma di dura condanna della segreteria della Filtra-Cisl provinciale, la categoria dei tessili della Cisl romana.

«I lavoratori tessili - dice il telegramma - riconfermando l'impegno di lotta insieme ai lavoratori della Ps a sostegno della riforma della pubblica sicurezza e per l'immediata realizzazione del sindacato di polizia».

È indubbio intanto che dentro le confederazioni è in corso un feroce dibattito politico sulla posizione da prendere rispetto alla assemblea di novembre. Nonostante infatti le dichiarazioni fatte all'assemblea dei poliziotti del 2 ottobre, circola la voce di pressioni per rinviare la scadenza di novembre, per ridimensionare il processo di costruzione del sindacato, per far accettare ai poliziotti livelli di compromesso decisi tra Pci e Dc.

Ancora coperture ai fascisti di Roma. Lenaz intanto libero

«La polizia ha in mano il nome dell'assassino di Walter Rossi»; così titolavano i giornali appena due giorni dopo la sparatoria fascista a via delle Medaglie d'ora; a distanza di tre settimane dall'omicidio di Walter, oggi la polizia e la magistratura brancolano ancora nel buio. Enrico Lenaz, la cui rassomiglianza con l'assassino era stata riconosciuta anche dagli stessi testimoni oculari, ha potuto fornire un alibi che ha retto alle verifiche compiute dal magistrato Nostro. Oggi il picchiatore nero, noto per la sua attività squadrista, noto per essere già stato in galera una volta per tentato omicidio (uscito dopo poco per «alte protezioni»), è stato scarcerato. Su di lui non vi sarebbe alcun elemento per collegarlo al biondino reposnsabile dell'assassinio.

Ci rimangono molte perplessità ancora: perchè proprio Lenaz si è costruito un'alibi tanto forte, quando i suoi camerati, tutti, nessuno scluso istavano in via delle Medaglie D'oro, dietro il furgone blindato della polizia,a sparare contro i compagni? C'era, stanti le testimonianze, un folto numero di fascisti, di diverse sezioni del Msi, ma in particolare di quella di Monteverde; lui stava nella piazza centrale di Cantalupo a far fotografie, lui che non ha mai fatto «fotografia» in vita sua. Crediamo che Lenaz sapeva cosa doveva succedere, (alle riunioni di Borgo Bainsizza e Sperlonga lui c'era) e su consiglio di qualcuno ha deciso di coprirsi le spalle.

I compagni hanno visto un biondino, che a questo punto può essere un sosia di Lenaz, insieme agli amici inseparabili del Lenaz stesso, Alibrandi e Fioravanti; chi era? Altra perplessità nella via, oltre a Lenaz abita anche il segretario della sezione del Msi di Monteverde; dov'era la sera dell'assassinio? Questo personaggio assomiglia a quello che al fianco dell'assassinio gridava «spara spara» (e forse sparava anche lui. La polizia e la magistratura brancolano nel buio, e dopo 22 giorni dall'assassinio di Walter non hanno ancora alcun elemento per individuare chi ha premeditatamente, freddamente sparato per uccidere. Intanti i fascisti ieri sera, hanno assaltato un negozio a Monteverde: erano gli stessi fascisti che stavano sempre con Lenaz: anche su questi non ci sono sufficienti elementi? O forse c'è sufficiente copertura? Lenaz si dovrà presentare due volte alla settimana al commissariato Montverde, quello in cui lui ha molti amici, tra cui il commissario capo Luongo.

Ancora anonimi i 63 fasci di Roma

Ancora non sono stati resi noti i nomi dei 63 fascisti incriminati per ricostituzione del disciolto partito fascista; dalle indiscrezioni trapelate si sa che fra questi vi sono gli undici missini arrestati dentro la sede del Msi della Balduina, dopo l'assassinio di Walter, vi sono esponenti di diverse sezioni del Msi di Roma.

Via Noto, Balduina, via Sommacampagna, Parioli, Talenti, ecco le sedi da cui partivano, coordinate, le azioni squadriste del Msi; a Sperolonga e a Borgo Bainsizza, a Sabaudia, si sono tenuti campi paramilitari e riunioni operative in cui si è deciso il piano della provocazione nera a Roma.

A questi campi hanno partecipato però ben più di 63 fascisti; in essi c'è stato il fior fiore dello squadrismo rautiano, il fior fiore degli assassini in camicia nera.

L'inchiesta, ancora in svolgimento, dovrà accertare anche questo aspetto della formazione squadrista del Msi. A questi campi paramilitari hanno partecipato anche gli assassini di Walter Rossi: è così difficile adesso, per la magistratura, sapere chi c'era e anche trovare di conseguenza l'assassino di Walter?

Un'altra domanda: tutti i compagni sanno per esperienza vissuta chi sono gli squadristi del Msi; perchè adesso non si rilevano i nomi dei 63 sotto inchiesta?

Il *Messaggero* di oggi invece fa trapelare un unico nome: Biagio Cacciolla, che secondo il giornale romano, sarebbe infiltrato fra «l'autonomia organizzata»: questa cosa ci puzza di sospetto; non tanto perchè ci siano «infiltrati», poichè certe scelte politiche aprono oggettivamente spazi a queste provocazioni, ma soprattutto non capiamo perchè solo questo nome è uscito fuori: c'è forse dietro un altro disegno che vuole coinvolgere il movimento con i fascisti? Non crediamo che questa ipotesi abbia molto spazio.

Conferenza stampa del sindacato sul processo per i fatti Ignis

Conferenza ieri sera del sindacato a Venezia sul processo per i fatti di Trento alla Ignis. È stata resa nota la decisione che da martedì, quando riprenderà il processo, i consigli di fabbrica si alterneranno nell'aula del dibattimento. È un modo per mantenere costante la presenza operaia a questo processo che come tanti altri in Italia va a colpire gli antifascisti. Oggi poi c'è stata un'assemblea degli studenti. In quest'assemblea si è discussa l'organizzazione di una manifestazione per martedì con sciopero delle scuole. Sulle modalità della mobilitazione si discuterà ancora lunedì sera in modo da poter concordare studenti e lavoratori insieme iniziative coordinate di partecipazione.

Conferenza stampa anche del comitato politico-giuridico di difesa degli imputati, contro l'atteggiamento della magistratura veneziana che ha respinto tutte le istanze della difesa.

Avete mai visto Andreotti e Cossiga con le chiavi inglesi in mano?

Ma la foto, è poi sempre sincera?

Già Umerto Eco, un po' di tempo fa,lo ha scritto sull'*Espresso*: le fotografie segnano, nella coscienza comune, dei momenti rilevanti della vita politica e sociale.

Se ne è accorto pensando alla foto di quell'autonomo con P 38 a Mialno, che, passata alla stampa, col beneplacito delle organizzazioni della sinistra r., è stata poi usata da tutti, ovviamente con diverse didascalie e finalità.

Noi siamo degli «operatori culturali» come oggi ce ne sono tanti, anche per merito della scarsità dei posti di lavoro, e ci vengono delle idee molto più semplici.

Per esempio, visto che buona parte dei compagni denunciati o incriminati in questi giorni lo sono stati grazie a fotografie che, a detta della polizia, ne permettono il riconoscimento all'interno della manifestazione culminata con l'incendio dell'Angelo Azzurro, ci chiediamo chi sono stati quei bastardi che hanno scattato le foto e le hanno date ai poliziotti.

Ma no? sono stati dei comapgni.Già, loro si fanno le foto perchè tanto gli altri li conoscono e si fidano, e poi le vanno a vendere sulle spalle dei compagni. forse non èa andata nemmeno così. Però le foto ci sono, e le foto sono vere.

Queste foto, sono una dimostrazione inconfutabile; e non ce la vengano a contare che i denunciati erano uno al lavoro, uno fuori Torino, uno in caserma. I giornali padronali, si sa, sono un pò giocherelloni e, quando hanno saputo, prima degli stessi denunciati, dell'esistenza di questi documenti accusatori, hanno pubblicato i loro nomi accanto alle immagini dell'Angelo Azzurro.

Ma per fortuna la foto è sincera: pane al pane e..a noi neè capitata tra le mani una che la polizia non ha, o se ce l'ha non lo dice. Guardate qua: se andate ancora ad una manifestazione di quelle un pò dure c'è il rischio che vi troviate di fianco Andreotti e Cossiga, e pure con l'aria di divertirsi: dalla foto qui di fianco non si capisce se la loro arma è una grossa chiave inglese o l'ultimo modello della Nikkon Swr.

Dovete crederci che sono loro:questo non è mica un disegno è una foto vera...beh, insomma, una vera foto.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Documento di scioglimento delle federazioni unitarie Pdup

Perchè aderiamo alla costituente di Dp

Bologna 8 ottobre 1977.

Le federazioni unitarie del Pdup ritengono ormai conclusa la loro esperienza comune. Ritengono di dover confermare la validità della scelta espressa a luglio di rapportarsi al processo di costruzione di Dp, sciogliendosi come realtà organizzata.

Dopo il sempre più chiaro prevalere nel Manifesto di un atteggiamento predicatorio ed astratto, che porta di fatto a una subordinazione nei confronti delle scelte strategiche del Pci ed alla rinuncia alla costruzione di un'organizzazione politica autonoma e in grado di incidere alla sua sinistra, il processo di costruzione di Dp appare come l'unico tentativo di mettere in atto in tempi certi il processo di costruzione del partito a sinistra del Pci.

Il fatto è che però questa affermazione ha un senso sempre più in negativo, che in positivo. Le scelte concrete infatti dei compagni che dirigono l'esperienza di Ao-Pdup-Lega, ci sembrano molto al di sotto dei problemi reali che occorre affrontare per costruire il partito ; alcune di queste anzi ci sembrano francamente sbagliate e contraddittorie con le stesse conclusioni del Congresso di Avanguardia Operaia, che noi tutti giudicammo positivamente, come un utile punto di partenza.

Va in questo senso ad esempio la scelta prima esclusa e che ora si riafferma - tra l'altro in maniera sostanzialmente burocratica - di concepire la costruzione del partito come unità dei rivoluzionari, il giudicare l'Mls interno al processo di costruzione del partito, il recupero di momenti di settarismo ideologico che sono tra l'altro in stridente contraddizione con le affermazioni e le profferte «movimentiste».

Per noi quindi l'adesione al processo di costruzione di Dp intende essere un momento di aperta battaglia politica, da verificare però non in astratto ma nel vivo del lavoro politico comune. (...)

Quale autocritica dopo il 20 giugno

Ci sembra che nei documenti ufficiali usciti dal coordinamento Ao-Pdup-Lega e nel dibattito politico all'interno del partito in costruzione ci sia un grave limite politico, che rischia di eludere i veri errori che furono comuni a tutte le forze politiche che sotto la sigla di Dp si presentarono alle elezioni del 20 giugno e che rischia di dare un taglio minoritario e parziale alla costruzione del nuovo partito. Si tratta della mancata autocritica sul previsto crollo politico ed elettorale della Dc- che fu previsione comune di tutte le forze della nuova sinistra- e della mancata analisi sulla mancata analisi di tenuta politica e di capacità offensiva che la SDc ha rivelato dopo il 20 giugno.

Non ci sembra una cosa di poco conto, dal momento che era proprio su quella previsione e non sulla recuperabilità del Pci ad una linea alternativa - che basammo la nostra proposta di governo delle sinistre.

Il ragionamento che era comunque alla maggior parte di noi era che il Pci, nonostante quella del compromesso storico fosse una linea solida e coerente col suo passato, sarebbe stato costretto ad imboccare la strada del governo delle sinistre a causa della crisi insanabile della Dc, che oltretutto proprio per questa crisi si sarebbe sempre più arroccata in se stessa rifiutando qualsiasi terreno di collaborazione. «Per fare il compromesso storico bisogna essere in due», era la frase con cui il compagno Foa sintetizzava queste considerazioni ed affermava la impossibilità del compromesso storico nonostante la coerenza e la decisione della linea berlingueriana. Un'autocritica sulla parola d'ordine del governo delle sinistre che voglia fare i conti con i nostri errori reali- e con il modo di fare politica che li ha generati- non può partire da qui.

L'atteggiamento che ci sembra prevalere nel dibattito interno ad Ao-Pdup-Lega ci sembra invece un altro: l'abbandonare la parola d'ordine del governo delle sinistre fa tutt'uno con l'abbandono della linea di unità e di lotta nei confroti dei riformisti, a cui viene attribuita la maggior responsabilità dei nostri errori e della nostra crisi politica. (...)

L'avvio del processo di accordo fra Dc e Pci avviene in una fase storica caratterizzata dall'aumento di fenomeni di autoritarismo e dalla costruzione di strutture di controllo sociale e politico parzialmente nuove in tutti i paesi capitalistici avanzati. Questo è il riflesso istituzionale di una fase storica in cui il saggio del profitto è sempre meno assicurato al capitale dalle leggi del mercato, dalla stessa efficenza e produttività d'impresa, e sempre più dall'intervento diretto dello stato nell'economia. Il controllo della spesa pubblica, del sistema fiscale e creditizio, diventa fattore determinante per il processo di accumulazione capitalistico. Da qui l'esigenza di una integrazione sempre più rigida fra stato e sistema delle imprese, della costruzione di una serie di meccanismi di controllo flessibili, in grado di disinnescare i conflitti politici e sociali, con la mediazione consensuale per i gruppi sociali più in grado di influire sulla struttura della produzione e del potere statale, con la emarginazione e (se occorre) con la repressione aperta dei gruppi sociali strutturalmente e politicamente più deboli e dei bisogni «generali» meno organizzabili conflittualmente.

La prospettiva di uscita dalla crisi del grande padronato italiano è strettamente collegata alla costruzione di un sistema di potere capace di disinnescare i conflitti sociali, nel momento in cui il rilancio del profitto avviene attraverso una contrazione della base produttiva e un taglio della spesa pubblica non direttamente finalizzata al rilancio del profitto, tale da mettere in discussione non solo ogni ipotesi di riforme reali sul piano dei bisogni «generali» (casa, salute, scuola etc.) ma anche i meccanismi clientelari che sono stati parte essenziale del modo in cui la Dc ha garantito il consenso a se stessa e al modello di sviluppo del grande capitale monopolistico.

Nel corso del recente comitato centrale Ao-Pdup-Lega, le Federazioni unitarie del Pdup per il comunismo [tra le altre quelle di Genova, Venezia, La Spezia, Lecce, Taranto, Sondrio, Salerno, Modena, Imperia, Savona] hanno deciso di sciogliere il loro coordinamento e di aderire formalmente alla costituente di Dp. Nel segnalare nuovamente questo fatto, altamente positivo, il QdL pubblica volentieri ampi stralci del documento di scioglimento delle federazioni unitarie, che anche con le critiche che esprimono - rappresenta comunque un utile materiale di dibattito.

L'occupazione dello stato da parte della Dc, se è stata anche caratterizzata dalla esigenza di sviluppo del grande capitale, è stata anche la riproduzione del suo meccanismo di potere autonomo (dal sottogoverno, al controllo della politica assistenziale, all'industria di Stato), efficace certamente per assicurare stabilità ad un sistema continuamente squilibrato dalle scelte del grande capitale, ma rivelatosi estremamente costoso in presenza di un accentuato rallentamento dell'accumulazione. Nella crisi la «rifondazione» relativa della Dc è un esigenza comune del grande capitale e dei settori democristiani più moderni. La fiducia di potere trasformare la Dc in partito organico del grande capitale, ha un avallo preciso da parte padronale prima delle elezioni, con la sconfitta della pretesa repubblicana di porsi come partito dell'industria contro il parassitismo, con la candidatura di Umberto Agnelli nelle liste democristiane. Il grande padronato capisce molto meglio dei suoi politici più «organici» la necessità della mediazione politica e statale come base per lo stesso rilancio del profitto, e decide di fare i conti con i burocrati e i politici più disprezzati come punto di partenza per la costruzione di un sistema più complessivo di mediazioni, comprendente la classe operaia.

Con la scelta di sostenere la Dc la grande industria non scelse lo scontro frontale contro il Pci ed il movimento operaio, al contrario pose le basi per l'accordo a sei.

Nel dopo elezioni l'intesa si precisa: attacco all'industria pubblica, progetto di ristrutturazione finanziaria delle imprese, non sono il tentativo di rilancio di un modello privatistico ed efficentistico dell'economia; la mistica dell'impresa è la copertura ideologica di un processo reale attravero cui l'impresa si fa stato, tende ad acquisire un controllo diretto della politica monetaria e creditizia, tende a limitare la dimensione e l'autonomia relativa del sistema delle Partecipazioni Statali, tende a controllare nel suo insieme il flusso della spesa pubblica per finalizzarlo al rilancio del profitto. È in questo quadro che avviene nella Dc un relativo ridimensionamento del peso politico della componente dorotea, più legata al sistema spartitorio del potere e delle risorse, ed il rafforzarsi intorno a Moro di un nuovo gruppo dirigente centrale , funzionale ad una occupazione dello stato più unitaria e meno impacciata da problemi di rappresentanza territoriale e clienterale diretta.

Questo pone su basi parzialmente nuove la stessa rappresentanza politica dei ceti medi e di vaste aree territoriali, gestite e mediate con il clientelismo e il sottogoverno. Ci siamo scarsamente resi conto del modo in cui questa rappresentanza era già concretamente cambiata prima delle elezioni.

L'alleanza tra il blocco dominante e le classi medie, che negli anni cinquanta si raffigurava come un rapporto, cristallizzato nella Dc, fra la piccola borghesia e blocco dominante, filtrato attraverso una politica di incentivazione individualistica, anti comunista, lascia il posto ad un tipo di organizzazione del consenso che parte proprio dalle divisioni, dalle contrapposizioni di interesse, che lo sviluppo prima e la crisi poi inducono all'interno delle classi medie. La società civile italiana si presenta sempre più segmentata in interessi particolari, spesso corporativi, che sono però anche quelli capaci di pensare di più sul processo decisionale.

Vi è lo sviluppo impetuoso dell'associazionismo di categoria; nei medici, nei commercianti, nei liberi professionisti, perde sempre più peso la ideologia liberale e il modo individualistico di porsi di fronte allo stato in tutte le sue articolazioni, e prende campo un processo di «sindacalizzazione corporativa», di espressione di bisogni settoriali ed omogenei, sulla base dei quali si misura il consenso al quadro politico.

Nella Dc comincia già prima delle elzioni e si accentua ora un processo di sostituzione dei vecchi meccanismi clientelari, che esprimevano una società ancora fortemente localistica, con una pratica politica capace di dare rappresentanza e poi mediare questo modo «sindacale» di rapportarsi allo stato dei ceti medi. E questa «sindacalizzazione» generale della società, per molti versi frutto dello stesso 68, a spiegare in gran parte la tenuta della Dc dopo la sconfitta del referendum: quando è in gioco il potere, l'interesse materiale vince sempre sull'ideologia e la repulsione morale.

Questo modo di organizzarsi rispetto allo Stato e ai problemi della mediazione sociale richiede, e richiederà sempre più nella crisi, un gruppo dirigente capace sì di esprimere gli interessi specifici, ma anche capace di mediarli in base ad un progetto unitario di finalizzazione delle risorse al rilancio dell'accumulazione capitalistica, e quindi anche di compiere tagli sempre più decisi verso i bisogni «generali» e verso quegli interessi settoriali che hanno minor presa conflittuale e minor capacità di bloccare la riproduzione del sistema economico e politico. Il progetto di ristrutturazione finanziaria delle imprese prevarica ad esempio l'ideologia e lo stesso interesse materiale del piccolo risparmiatore bancario, la circolare Stammati colpisce, oltre che la parte più qualificante e specialmente utile dell'attività degli enti locali, anche un canale di clientelismo e di assistenzialismo; le pensioni di invalidità - possenti strumenti di acqusizione di consenso nel meridione- sono sotto tiro; il ridimensionamento delle Partecipazioni Statali implica il venir meno di un canale di controllo formidabile verso strati di burocrati, di tecnici di ceto medio produttivo.

Questo provoca forti tensioni dentro la Dc e fra gli interessi specifici che la Dc media ma che tuttavia possono essere gestite in modo non antagonista proprio per la disponidilità che le forze politiche della sinistra storica mostrano ad una gestione mediatoria della conflittualità sociale. Il ridimensionamento del potere e della conflittualità della classe operaia è la carta principale che il grande capitale e il gruppo dirigente attuale della Dc hanno in mano per mantenere unito il blocco dominante e mantenere all'interno del sistema della mediazione gli stessi interessi lesi dalla trasformazione tendenziale della Dc in partito del grande capitale.

Contraddizioni e certezze del Pci

Il Pci arriva a questa scadenza dopo una battaglia trentennale il cui obiettivo di fondo è stato la legittimazione di se stesso come forza di governo, il superamento della trentennale pregiudiziale anticomunista. In questa lotta di lunga durata si è progressivamente trasformata la sua base sociale. In cui cresce il peso di strati intermedi, e di frazioni tutt'altro che irrealevanti di borghesia produttiva.

Si è progressivamente privilegiato il momento della gestione, degli accordi con le altre forze politiche, rispetto agli stessi contenuti della strategia delle riforme.

Questa evoluzione politica e sociale ha fatto del Pci un partito che oggi è in grado di essere in sintonia con le esigenze di rilancio dello sviluppo capitalistico e di trasformazione della stessa democrazia che questo comporta. Il Pci ha già maturato al suo interno - e in maniera per alcuni versi più corretta ed efficace di quella democristiana- un metodo di rappresentanza politica come mediazione di interessi settoriali determinati. Già all'interno della sua elaborazione e della sua prassi politica la classe operaia non è più egemone, ma parte, i cui interessi sono da mediare con quelli degli altri ceti sociali che il partito intende rappresentare. Da qui alla concezione di una democrazia regolata dall'alto, determinata dalle assemblee elettive e dall'accordo dei partiti, in cui i momenti di democrazia diretta sono semplici articolazioni, momenti sempre parziali, da mediare e regolare, il passo è breve. È proprio la versione di sinistra del compromesso storico, quella di Ingrao per intenderci, quella che meglio coglie le esigenze di regolamentazione flessibile della democrazia e del conflitto sociale a cui spinge lo sviluppo del capitale la inscindibilità sempre più stretta del nesso fra Stato, economia e società.

Ma a questo progetto si oppongono grosse contraddizioni.

La prima:«L'interesse comune nello sviluppo fra operai e capitale contro i ceti parassitari privilegiati e non privilegiati». «In nome dell'estrema realizzazione del capitale» di cui parla ad es. Asor Rosa, è una pura astrazione ideologica: la realtà è che lo sviluppo del capitale - dentro questa divisione internazionale del lavoro, con questo sistema di compatibilità del capitalismo italiano - significa non solo sacrifici per la classe operaia, ma anche diminuizione del suo peso numerico sull'insieme della popolazione. E questo è difficile avallarlo senza contraddizioni per lo stesso Pci, perchè corrisponderebbe ad una perdita storica di peso politico.

Finchè la lotta operaia su questo terreno resta difensiva non assisteremo a scollamenti traumatici fra il Pci e la sua base e a clamorosi cedimenti del Pci - anche se ci saranno grandi affermazioni e disponibilità in questo senso - ma proprio questo renderà estremamente più incerta e scivolosa la mediazione politica, stretta fra la necessità del Pci di dimostrare la propria capacità di essere condizione e protagonista del rilancio capitalistico e quella di non vedere drasticamente ridotta la base del suo potere reale.

La seconda: il Pci ha avuto la capacità fino al 20 giugno di incanalare la spinta al cambiamento e alla partecipazione che percorreva la società italiana, e la costruzione di momenti di decentramento, di partecipazione popolare di base - regolata si intende dentro gli schemi della democrazia delegata e dell'accordo fra i partiti costituzionali - è un momento importante della sua linea, per forzare a quel livello la resistenza ad una sua piena partecipazione al potere, per prefigurare dal basso un assetto più avanzato nel rapporto fra i partiti. La costruzione e la diffusione di questi strumenti decentrati di democrazia è poi l'asse della versione di sinistra del compromesso storico, la compenetrazione fra Stato e società civile secondo Cerroni e Ingrao. (...)

La terza: il problema della partecipazione delle forze di sinistra al governo del paese non si è posto solo come prosecuzione della linea togliattiana, come sbocco della richiesta di legittimazione del Pci a governare. È anche frutto di una domanda politica reale di gran parte delle avanguardie delle lotte di questi anni.

C'è in questa spinta la volontà di non tornare indietro; di sottrarre la crescita della lotta e della coscienza operaia ai ricatti del

ciclo economico, di consolidare in nuovi rapporti di potere i mutati rapporti di forza fra le classi. E c'è insieme la consapevolezza di una parziale sconfitta: l'arresto della lotta e della democrazia operaia ai cancelli della fabbrica, il parziale fallimento della strategia delle riforme, della costruzione di strumenti di lotta sul territorio capaci di unificare vasti settori di proletariato. (...)

Questa contraddizione attraversa gran parte dei quadri comunisti impegnati nel sindacato o nei movimenti di massa, e non è affatto riducibile a quella tutta ideologica ed astratta della contraddizione fra i sostenitori del compromesso storico di «destra» e «di sinistra», ma è la questione tutta concreta del peso e del ruolo della iniziativa sindacale nel mutato quadro politico, è il rapporto fra la costruzione di momenti di lotta sindacale sul terreno della politica economica che facciano della lotta operaia il terreno decisivo per determinare «che cosa, come, per chi produrre» e il quadro sempre più rigido di mediazione istituzionale che su questo terreno impone l'accordo a sei, è la questione se la lotta operaia esprime ancora una valenza complessiva, egemonica, sull'insieme della società, o se non è altro che un momento, sebbene essenziale, da sottoporre come tutti gli altri alla mediazione complessiva delle assemblee elettive, uniche depositarie della generalità degli interessi. (...)

La condizione essenziale per la costruzione in Italia di una democrazia non conflittuale, regolata dall'alto - la normalizzazione del sindacato e la sua riduzione a garante sociale presso i lavoratori dell'accordo fra i partiti - si rivela difficile da raggiungere. È per questo decisivo organizzare la presenza della sinistra nel sindacato e dare ad essa un respiro politico e strategico come mai ha avuto nel passato.

Ma non bastano le contraddizioni

Deve essere comunque chiara una cosa: che queste contraddizioni non portano oggettivamente a uno scollamento del Pci o con la Dc o con la sua base sociale. Anzi: finchè esse non riescono a trovare collocazione in una strategia politica alternativa a quella del Pci sono destinate ad essere momento di rafforzamento relativo di quella linea e di quel rapporto di massa. È indubbio ad esempio il carattere ideologico della coesistenza fra democrazia di base e consenso alla mediazione politica complessiva, o la inconciliabilità fra la costruzione di strumenti di lotta dal basso sul terreno della politica economica e la filosofia della programmazione che discende dall'accordo a sei, o la impossibilità di avere insieme rilancio della occupazione e del profitto, ma se non si riesce ad avere una pratica politica che dia coerenza ed assuma come fatto centrale i primi termini della contraddizione, e che quindi riesca a costruire la consapevolezza della possibilità di una lotta di governo e di potere dentro le contraddizioni sociali e non come una sovrapposizione, l'esito sarà il progressivo svuotamento degli elementi più avanzati della contraddizione, e la loro organica sottomissione alla politica della mediazione e del consenso. Il motivo più profondo di crisi della nuova sinistra è nell'aver lasciato queste contraddizioni dentro la pratica e la cultura riformiste; e dentro questa pratica e questa cultura esse tendono a diventare pura e semplice espressione dei conflitti da mediare, segnali preziosi per le forze politiche costituzionali e il sistema di costruzione del consenso, momenti su cui esercitare la capacità di flessibilità della linea politica riformista.

Dovremmo cercare di vedere dentro quest'ambito di riflessione anche il problema delle centinaia di militanti che sono stati parte integrante della esperienza della nuova sinistra che, come si suol dire, si sono spostati a destra, o nel Pci, o nel Manifesto,in un impegno esclusivo nel sindacato, e che bisogna smettere di giudicare secondo criteri moralistici ed iedologici, sotto la categoria dell'«opportunismo». (...)

Strano movimento di strani studenti

Ma la contraddizione oggi più immediatamente esplosiva rispetto alla gestione riformista dell'accordo a sei (ed i meccanismi di acquisizione del consenso e di controllo repressivo che innesta) è quello con la grande massa dei giovani, degli studenti, dei cosiddetti «non garantiti», la cui irriducibilità dentro gli schemi di una democrazia protetta è un dato strutturale e non riducibile al breve periodo. Le società più avanzate hanno risolto questo problema con la ghettizzazione e l'emarginazione dei giovani e dei loro bisogni. (...)

Anche in Italia, «nello strano movimento degli strani studenti», compaiono caratteristiche del genere. Le stesse giornate di Bologna, nonostante le positive controtendenze messesi in moto, rivelano una tendenza del movimento a vedere se stesso come entità separata dall'insieme delle forze politiche e sociali che nel paese si muovono e si scontrano, e anzi questa separatezza viene rivendicata come un valore di fronte ad un mondo in cui il problema dell'integrazione al consenso repressivo della maggior parte degli altri gruppi sociali è già dato come un fatto acquisito. (...)

La caduta di tensione politica del movimento è data dal fatto che non riesce a riprodursi oltre gli ambiti specifici che lo determinano e le condizioni che lo hanno fatto nascere. (...)

Bologna è stata per molti giovani ghettizzati e silenziosi in centinaia di città di provincia, l'occasione per uscire dal silenzio ma senza mettere in discussione le ragioni del ghetto.

Riconoscersi come gruppo separato, in un sistema che tende a fare della separatezza corporativa dei gruppi sociali la base della mediazione e della costruzione del consenso, ed essere insieme privi di un potere conflittuale reale - «sindacalizzabile» - verso gli altri gruppi sociali e verso il meccanismo della riproduzione economica e politica del sistema, genera come uniche forme di lotta possibili per farsi sentire, per non morire nella separatezza, per acquisire un minimo di potere contrattuale, o la violenza pura legittimata solo in base ai propri bisogni - o il dissenso radicale. La cupa possibilità che Bologna esplodesse - e la violenza degli «autonomi», giustamente respinta e isolata è stata di fatto l'unica arma del movimento per poter fare il convegno di Bologna - o lo sciopero della fame dei compagni arrestati, non sorretta da nessuna iniziativa concreta per costruire un fronte di lotta più largo.

Purtuttavia, il «movimento» italiano ha due grossi pregi, rispetto a tutti gli altri modi in cui la gioventù «non garantita» tende a riconoscersi negli altri paesi: è politico, è di sinistra. Questi due dati stanno tutti dentro la storia del nostro paese, un paese in cui tutti i modi di associarsi hanno avuto una prevalente dimensione politica, in cui esiste una tradizione sindacale che tende a non identificarsi con la pura difesa dei lavoratori occupati. Ma la permanenza di questi due dati non è affatto scontata se il tipo di sviluppo economico e sociale, se il tipo di organizzazione dello Stato e della democrazia che lo accompagna, non verrà rimesso al più presto in discussione. (...)

Democrazia, governo, opposizione. Il ruolo di Dp

Da questo punto di vista il compito di Dp può essere essenziale, a patto però di essere molto chiari sulla direzione di questo compito. Non ci sembra che, per esempio, la caratterizzazione del proprio rapporto politico con il movimento, attraverso la formula del partito che riunifica tutti i movimenti di opposizione a questo quadro politico, sia sufficiente a caratterizzarci e ad assumere un ruolo vero per rompere la separatezza del movimento (Bologna + Lirico come unici momenti di opposizione rischia al contrario di essere paralizzante sia per Bologna che per il Lirico). (...)

Il problema è rovesciare il terreno su cui il movimento riformista ha collocato il problema del governo, dal problema degli equilibri politici istituzionali a quello della costruzione di momenti di governo reale (e come tale conflittuale) in tutte le articolazioni della società, dalla fabbrica, al settore economico, al quartiere, al consultorio, alla scuola.

In questo quadro può essere rilanciata oggi la parola d'ordine dell'alternativa e dell'unità: come rifiuto complessivo del modo in cui i riformisti intendono il partito, il governo, la democrazia, e insieme come capacità di proporre un terreno su cui sia possibile alle grandi masse confrontarsi e contare, acquisire pezzi di potere reale, costruire momenti significativi di programma e di governo. È in quello per cui siamo più alternativi (la concezione della democrazia e del potere) che può nascere la possibilità di costruire momenti di reale unità, sciogliere in avanti le contraddizioni che attraversano i militanti del Pci (e non solo quelli). (...)

Può apparire utopistico proporre oggi, di fronte alla crisi della militanza, a pericolosi fenomeni di disimpegno, un tipo di programma che richiede un'enorme attivizzazione di forze. Ma il fatto è che le cose stanno proprio così: che milioni di persone, anche se in maniera confusa e contradditoria, stanno facendo - oggi nella crisi, più che nel '68 - esperienze del legame che unisce la loro crisi specifica e, più che la crisi, il modo in cui si riorganizza il potere economico e politico del sistema, e che proprio per questo è oggi più realistico proporre un terreno di democrazia di base che non sia solo constatativo e rivendicativo o che affoghi nello specifico per trovare poi mediazioni esterne, ma sappia giungere al livello complessivo delle contraddizioni e al problema del potere.

Questo implica porci su basi nuove lo stesso problema della democrazia e dello stato che rischia oggi di oscillare nell'area della nuova sinistra fra una nostalgia della democrazia della prima repubblica (quella prima del 20 giugno) e una riedizione dogmatica del leninismo. (...)

La partita aperta è quella determinata da questa nuova fase storica: o una società basata su criteri di democrazia protetta, non conflittuale, regolata, o la costruzione di strumenti di potere nuovo, di democrazia socialista. È da questo che dipende ormai la stessa possibilità di mantenimento degli spazi democratici e non il contrario. (...)

Mettere al primo posto questo terreno non significa rifiuto della politica e del confronto sul terreno delle istituzioni e dello Stato: sarebbe il suicidio e l'astrattezza più grossa visto il peso crescente dello Stato e delle istituzioni nella vita della gente. Le leggi contano, conta il modo in cui si spartiscono le risorse, come si riorganizza il potere sul credito, e agire su questi momenti, aprire crepe al suo interno, significa aprire spazi al movimento di massa. Se la riforma delle partecipazioni statali sarà in un modo o in un altro, significherà aprire o chiudere spazi alla iniziativa di massa sul controllo operaio, alla capacità di elaborare dal basso piani di settore per l'economia, e lo stesso vale per il fisco, per l'equo canone, per il piano energetico ecc. L'interesse del movimento è oggi meno che mai il tanto peggio, lo sputtanamento rapido di tutto e tutti per costruire un bel fronte di opposizione: è invece lavorare a livello di massa come a livello istituzionale - ed è su questa base che va deciso l'atteggiamento da tenere rispetto al gruppo di Dp - per impedire che le contraddizioni si chiudano, e tendenzialmente per rovesciare il rapporto attuale fra istituzioni e movimento.

L'opposizione reale è quella che fa saltare gli equilibri consolidati, è quella che rende possibile - proprio per la sua vastità e la sua forza - progettare un modo alternativo di gestire la società ed il potere.

Non è - o non può essere ridotta a - la conta numerica di quanti si schierano nel partito o nel fronte dell'opposizione, che diventa in questo modo altrettanto astratta e «politicista» del modo in cui abbiamo portato avanti il governo delle sinistre o del programma comune che Lucio Magri predica a Pci e Psi. (...)

Democrazia Proletaria può e deve essere strumento e anticipazione di questo compito più generale: ma lo può essere se ha coscienza sin da ora della sua parzialità, se non si pone come punto di riferimento esclusivo e riduttivo, se a tutti i livelli pone la sua crescita in relazione alla crescita di strumenti di lavoro politico, di inchiesta, di discussione, di intervento capaci di aggregare fronti più larghi di forze, se ha coscienza che i tempi di superamento di questa sua parzialità - dovuta anche al modo in cui si è formata, dopo una serie di rotture - sono lunghi, e implicano necessariamente un aggregarsi di forze, su terreni diversi, al suo esterno.

Per noi è determinante in questo senso l'atteggiamento verso il Cendes, il contributo che si intende dare non solo alla sua crescita ma anche la comprensione politica della necessità della sua autonomia, proprio come momenti essenziali per sciogliere i nodi del rapporto fra alternativa a questo quadro politico e unità nel movimento di massa, che è oggi il problema centrale che i compagni sindacalisti devono affrontare, e che è centrale per lo stesso partito che intendiamo costruire.

LOTTE PROLETARIE

Il sindacato e i giovani dopo l'assemblea nazionale delle leghe dei disoccupati

Cambiare presto politica per recuperare il grosso ritardo

Alcune considerazioni in margine al convegno della federazione Cgil-Cisl-Uil sulle leghe dei disoccupati - Molti punti ancora non chiari e troppe ambiguità intorno al ruolo che concretamente i giovani devono svolgere

L'assemblea nazionale delle Leghe dei giovani disoccupati, convocata dalla federazione unitaria, ha sancito formalmente l'impegno del sindacato ad aprire le sue strutture ai giovani che lottano per il lavoro. Ma nell'aula del convegno, a dibattere sugli obiettivi e sulle difficoltà di un legame tra classe operaia organizzata e masse giovanili marginali ed emarginate, non c'era una grossa presenza rappresentativa delle diverse esperienze attuate nel territorio, non c'era un movimento forte e maturo.

E non poteva essere diversamente, visto il modo in cui l'assemblea è stata convocata, vista la storia e il travaglio e le manovre di cui sono state oggetto le leghe, vista la diffidenza e l'inerzia denunciate anche da Trentin, che il sindacato ha avuto nel portare avanti una iniziativa di coinvolgimento su una linea di semplice «difesa di quel che già c'è».

Ma nell'assemblea, e questo è stato il suo aspetto positivo, è emersa la consapevolezza del ritardo accumulato e la volontà di mutare questa situazione, per cambiare segno non solo alla battaglia per l'occupazione ma anche per una trasformazione e un rinnovamento del sindacato. Su questo aspetto in particolare il convegno ha però dato l'impressione di aver fornito indicazioni solo organizzative, nate dalla testa di pochi senza la garanzia di un impegno di tutto il sindacato.

Molti compagni, giustamente, si sono posti la domanda: «In che modo i giovani entrano nel sindacato, con quali esperienze di lotta, di organizzazione, di autonomia, in un quadro generale che indica invece un arretramento ed una crisi profonda dell'autonomia sindacale e della sua iniziativa di lotta». E da alimentare le perplessità sulla proposta sindacale non c'è solo il modo clandestino, tutto interno alla logica partitica e di comportamento con cui è stata convocata l'assemblea, ma soprattutto una realtà di delega ai partiti «costituzionali», di istituzionalismo, di mediazioni e strumentalizzazioni di cui le leghe sono state oggetto fino ad oggi.

Lo slancio e l'iniziativa di molti giovani, in realtà «difficili» come i piccoli centri o in una metropoli terziaria come Roma, si sono spenti nel momento in cui, oltre alle difficoltà oggettive della lotta, si è frapposta anche l'inerzia e il sabotaggio sindacale.

L'obiettivo della sindacalizzazione dei giovani disoccupati è sentito e perseguito da diverso tempo dai compagni delle leghe e delle varie organizzazioni territoriali; ma proprio perchè si è coscienti di questo passo, delle sue implicazioni strategiche, delle necessità di un rapporto con la classe operaia non strumentale e solidaristico ma concreto, molti giustamente non vogliono cadere nel falso dilemma «entrare o non entrare nel sindacato» ma, respingendo l'ipotesi di un immediato scioglimento degli organismi autonomi dei disoccupati, pongono in risalto la necessità di un radicamento di massa, della iniziativa autonoma, del rapporto diretto con la classe operaia che omogeneizzi contenuti, cultura e comportamenti diversi, che leghi gli aspetti vertenziali della lotta per l'occupazione con quelli generali dello scontro politico contro le scelte governative.

La realtà attuale è davanti agli occhi di tutti, anche se all'assemblea se ne è parlato poco; la ristrutturazione selvaggia nell'industria attraverso lo smembramento e il decentramento nel lavoro precario e nero, il restringimento della base produttiva nell'industria pesante, il taglio della spesa pubblica e le scelte governative nel settore delle PpSs, non trovano nel sindacato una risposta incisiva, mobilitante ed unificante.

La difficoltà che incontra la classe operaia a generalizzare alcune indicazioni di lotta, come il blocco degli straordinari, l'aggravarsi delle condizioni di vita delle masse popolari e la disgregazione indotta anche nella ideologia dei giovani, la crisi dell'unità sindacale come ipotesi di crescita dell'autonomia, sono segni e sintomi che non possono essere contrastati semplicemente con belle parole e petizioni di principio.

Soprattutto se il verbalismo dovesse essere un modo per nascondere propositi di recupero o di normalizzazione (e lo stesso Trentin non ha potuto fugare tutti i dubbi) riconoscendo i giovani solo nelle loro rappresentanze partitiche.

L'autonomia e la specificità, di modi e contenuti, dei giovani va capita fino in fondo e può essere l'elemento di rottura della cappa immobilista del sindacato, per un rilancio della democrazia legata all'unità tra classe operaia e disoccupati.

E la classe operaia ha oggi l'occasione di recuperare concretamente l'obiettivo della riunificazione con le tematiche dei giovani del movimento, non più visti come categoria ma come nuovi protagonisti dello scontro di classe.

Ivan Fantasia

Continua la lotta alla Magneti

Mentre continuano le iniziative di lotta per la vertenza alla Magneti Marelli, la direzione ha imbastito una nuova provocazione. Lunedì, infatti, sarebbero dovuti rientrare gli 850 lavoratori sospesi da tempo e messi in cassa integrazione. L'azienda ha però comunicato a 54 di loro (per lo più invalidi) che la sospensione viene prolungata di altre due settimane. Lunedì, come ha deciso il Cdf, questi lavoratori entreranno comunque in fabbrica, dove si terrà una assemblea generale.

Da ieri in sciopero i ferrovieri

Roma, 22

Rotte nella tarda serata di ieri le trattative tra governo e ferrovieri. In un comunicato la federazione di categoria Cgil-Cisl-Uil ha dichiarato che «Lattanzio si è rifiutato di esprimere l'assenso del governo per una riforma dell'azienda; non ha voluto pronunciarsi sulla richiesta di un contratto di lavoro dei ferrovieri; non ha dato alcuna assicurazione intorno alla effettiva istituzione di un premio mensile di produzione di 30 mila lire eguali per tutti».

Nella sostanza il neo-ministro dei trasporti Lattanzio ha rigettato tutte le richieste sindacali. Di qui la rottura delle trattative e la dichiarazione delle agitazioni per i prossimi giorni.

Oggi, domani e lunedì i lavoratori scenderanno in sciopero, e per l'ultima di queste tre giornate l'agitazione riguarderà solo gli addetti agli impianti fissi. Al contrario, il sindacato autonomo (la Fisafs) ha deciso di riprendere con le mezz'ore di ritardo sulle partenze dei treni, a partire da oggi, fino a giovedì 27. È quindi presumibile che nei prossimi giorni l'accavallarsi dei ritardi comporterà addirittura la stessa soppressione di alcuni treni, in particolare quelli provenienti dal sud, vista la particolare presenza degli autonomi in Sicilia e in Campania.

Occupazione giovanile e «fatalismo» di Tina Anselmi

Far politica sul lavoro è quasi sempre lavorare sulla patologia e non sul funzionamento normale, del sistema...sugli effetti ultimi dei processi reali e non sui punti di partenza. Cosa facciamo infatti se non lavorare su salvataggi, vertenze, conflitti, situazioni disperate? La legge sull'occupazione giovanile, piaccia o no, è da inquadrare in questo destino dei politici a prendere i problemi per la coda». L'ha detto Tina Anselmi nel suo intervento in fase conclusiva del Convegno su «Istruzione e occupazione», svoltosi il 20 e 21 al Palazzo della civiltà del lavoro, e in cui sul tema hanno disquisito Carli, Vinciguerra, Giannantoni e altri.

Entro la fine di ottobre l'Anselmi presenterà al Cipe i primi piani regionali per l'occupazione giovanile; ma i nodi sono molti, ha affermato, «se le imprese non avranno il coraggio di assumeré giovani, la legge resterà con la sola stampella dell'occupazione nei servizi pubblici e di conseguenza, nei fatti numerici, non potrà raggiungere gli obiettivi sperati».

Destino dei politici, quindi, e destino dei giovani. Ma per fortuna contro il destino può operare l'iniziativa dei lavoratori, come quella dell'Alfa Romeo.

Si intensifica la lotta alla Zanussi

Roma, 22

Tre ore di sciopero alla settimana dei lavoratori del gruppo Zanussi, da verificare di volta in volta in stretto collegamento con l'andamento della trattativa; la convocazione di una conferenza stampa a Mestre nella prima decade di novembre presso la federazione Cgil-Cisl-Uil; la riunione del coordinamento con le strutture confederali provinciali e nazionali per gestire unitariamente le adeguate iniziative sul territorio e nei confronti delle forze politiche e delle autorità di governo, sono queste le decisioni prese dal coordinamento nazionale del gruppo Zanussi dopo la serie di trattative con l'azienda sulla prima parte della piattaforma, trattative che riprenderanno il 27.

Le richieste della piattaforma si sono scontrate con una posizione dell'azienda nel complesso negativa, anche se con elementi di novità al suo interno. Lo sviluppo degli investimenti, la riconferma di una politica di assunzioni per il 1978, anche se limitata, sono passi molto timidi sia per consolidare i settori tradizionali, (fonderie, elettrodomestici, etc.) sia soprattutto per sviluppare i nuovi settori (casa, elettronica, grandi impianti, ricerca, ecc.).

Da lunedì i corsi 150 ore a Torino

Torino, 22

Inizian o lunedì nel pomeriggio per i novemila iscritti i corsi delle 150 ore. Nel darne la comunicazione le organizzazioni sindacali torinesi hanno sottolineato come l'area torinese è quella che ha visto un consistente aumento dei partecipanti passati dai quasi settemila dell'anno scorso agli attuali novemila. Gli iscritti rimangono in maggioranza i metalmeccanici (circa 3 mila) mentre però si rileva l'aumento consistente anche di altre cateorie: 500 ospedalieri, 500 chimici, circa 500 casalinghe e un aumento anche dei lavoratori degli enti locali oltre a circa 400 disoccupati.

settimana sindacale

Una settimana di lotte dure e di pericolose incertezze dei vertici

Settimana di numerose iniziative di lotta quella che si chiude.

I lavoratori della Montedison si sono bloccati compattamente in duecentomila, venerdì; nello stesso giorno compatte sono state le fermate degli alimentaristi [400 mila addetti]. Sempre venerdì 10 mila lavoratori dell'Italsider hanno bloccato la città con un enorme combattività. Infine ieri mattina picchetti consistenti hanno bloccato l'effettuazione degli straordinari alla Fiat, in diversi stabilimenti [Mirafiori, Lingotto, Spa Stura, Lancia] o all'Alfa di Arese. A fronte di questo mobilitazioni sta un'offensiva padronale che «segna»: 6 mila licenziamenti alla Montefibre, 6500 in cassa integrazione per una ventina di giorni alla Italsider, sei sabati straordinari per 4 mila operai alla Fiat. Il padronato giocando su più tavoli porta a fondo il suo attacco puntando a una sostanziale ricostruzione del profitto o grazie ad una intensificazione dello sfruttamento [ed una riacquistata elasticità dell'uso della forza lavoro] oppure, come nel caso dell'industria pubblica ricattando con i licenziamenti e la cassa integrazione per ottenere cospicui finanziamenti che proseguiamo ad alimentare i vari carrozzoni clientelari. Mentre, come affermiamo da alcune settimane ci sono sintomi precisi di ripresa dell'iniziativa operaia le confederazioni continuano a programmare con estrema cautela mobilitazioni operaie, privilegiando un'ottica del confronto con il governo che ha già trovato profondi dissensi nel movimento e nelle strutture sindacali. Metalmeccanici e chimici, le federazioni unitarie Cgil-Cisl-Uil del Piemonte e della Sicialia, hanno chiesto che la scadenza dello sciopero generale fosse più ravvicinata nel tempo cercando anche di imporre un punto di riferimento: il 28 del mese. Ma nonostante questo è ancora prevalsa la logica del rinvio e lo sciopero dell'industria, che mobiliterà 7 milioni di lavoratori, è stato programmato per la metà di novembre. Inoltre sotto la pressione di settori che avrebbero voluto uno sciopero generale con tutte le categorie, la segreteria unitaria ha deciso che questa scelta verrà presa nel direttivo unitario in programma nella prima decade del mese. In sostanza dunque una tenuta del movimento che tende ad ampliare le forme di lotta con il blocco degli straordinari, [proponendola come momento di aggregazione di strati popolari diversi] ed a intensificare quelle tradizionali di mobilitazione a cui fa riscontro una linea sindacale che sempre più si trova a fare i conti con un conesto politico-parlamentare che la immobilizza. Nella settimana che si apre ancora mobilitazioni dei ferrovieri autonomi che renderanno difficoltoso il traffico ferroviario. Siamo dunque di fronte ad una situazione «vivace» cui manca in sostanza, un reale sbocco politico ed in parte anche di obiettivi; occorre però cogliere i positivi segni di controtendenza ad una sfiducia nella lotta ed alla disgregazione di strati proletari che aveva caratterizzato i mesi passati. È una indicazione precisa che nasce dal movimento stesso sulla direzione da seguire nel costruire, organizzare, iniziative di lotta. Il fronte che si contrappone alla politica dell'accordo a sei, e soprattutto alla politica economica del governo può trovare nella scadenza delo sciopero generale un primo, significativo, seppur parziale momento di unità e di sintesi. Sono tre settimane in cui occorre lavorare a fondo affinchè, oltre alla giuste critiche per la politica del rinvio e del «fumo» confederale, crescano gli obiettivi unificanti con al centro le prime risposte al «nodo» occupazione.

Un compito di una certa difficoltà ma che i sintomi positivi possono facilitare. La vitalità del movimento di classe nel paese conferma che l'accordo a sei non ha spento l'opposizione di classe sociale. Occorre che chi si propone di dare a queste una rappresentanza politica sappia muoversi celermente e con chiarezza.

G.B.

Forse verso una soluzione per la vertenza Singer

Torino, 22

Forse verrà definita giovedì 27 la questione Singer; per quella data infatti è in programma un incontro a Roma al Ministero del Lavoro in cui dovrebbero venire definite le soluzioni produttive per lo stabilimento della multinazionale americana chiuso da oltre 30 mesi. Le organizzazioni sindacali torinesi, di ritorno dal precedente incontro a Roma hanno voluto sottolineare con un comunicato che «l'obiettivo resta la copertura totale degli attuali occupati nello stabilimento» cioè circa 1200 lavoratori. La soluzione Cir la società di De Benedetti, che è la soluzione presentata dalla stampa quotidiana come la più fattibile e quasi «l'unica possibile», infatti copre solo in misura parziale (circa 400 addetti) l'occupazione.

Per questo le organizzazioni sindacali hanno voluto sottolineare che non ci sono chiusure ad altre soluzioni in parallelo. Infatti dei tre progetti per la questione Singer i lavoratori (ancora ieri in assemblea) e il sindacato propongono anche l'intervento della Magic Chef un'azienda della zona che sarebbe disposta ad una soluzione produttiva che occuperebbe altri quattrocento lavoratori. A questi vanno aggiunti i circa duecento che la Fiat si è detta disponibile ad essorbire e quelli che l'Unione Industriale di Torino si è dicharata disposta ad occupare nella zona nord di Torino. In questo modo la cifra dei lavoratori «coperta» toccherebbe il numero attuale. «Solo così potremmo considerare definita la questione Singer» hanno ribadito lavoratori e rappresentanti sindacali ancora oggi. La lotta della Singer, «punto di crisi» dell'area torinese, dura da trenta mesi con una forte mobilitazione dei lavoratori che hanno dato vita a forti manifestazioni con fore di lotta dure come blocchi stradali ferroviari e persino aereoportuali, oltre all'occupazione del comune di Leini, dove è situato lo stabilimento.

La mobilitazione prosegue mentre, come si è detto, giovedì potrebbe esserci questo incontro

Contro le assunzioni abusive

Caserta, 22

Grossa giornata di mobilitazione nel Casertano: i disoccupati si vanno organizzando, cercando collegamenti coi giovani sulla questione del preavviamento al lavoro.

Stamattina a Maddaloni è stato occupato il collocamento contro le assunzioni irregolari fatte alla Face Standard e alla Cementir, che in paese corre voce che siano il risultato dell'accordo Dc-Pci a livello nazionale e locale. I disoccupati iscritti al collocamento da anni non sono stati chiamati.

L'occupazione di queta mattina ha raggiunto l'obiettivo di bloccare le assunzioni, per stasera è prevista un'assemblea cittadina per organizzare altre scadenze e forme di lotta riguardo ai posti già fissati per il preavviamento alla Face (120 posti) e alla Cementir (40 posti) mentre dalla inchiesta del nascente Comitato di Disoccupati risulta che già da ora sono disponibili 40 posti di lavoro alla Cementir, dove i ritmi e la nocività sono altissimi.

«Scusateci» forse è poco

«Insomma basta con questi refusi, con questi erroracci del Quotidiano dei Lavoratori!», ci pare già di sentirvi, cari lettori, sbottare in esclamazioni analoghe alla vista di certe «madornalità» che purtroppo continuano ad uscire sul nostro giornale. Vi chiederete il perchè noi non possiamo spiegarvelo bene perchè le cause dall'esterno sono difficilmente comprensibili. Certo molto è dovuto alle condizioni stressanti di lavoro, dal fatto di essere in pochi a correggere, dal fatto di essere costretti a «tagliare» articoli freneticamente in pochi quarti d'ora per stringere sempre più i tempi in tipografia e consentire alla redazione di scrivere la ultime cose. Poi ci sono i nostri mezzi tecnici non sempre peretti, la stanchezza personale dei lavoratori sottopagati, ecc. Queste poche, forse insufficienti scuse: stiamo lavorando, diciamo lottando per rimediare, speriamo che presto se ne vedano i risultati, che anche per noi sono sempre più necessari. In tanto vi chiediamo, coi laboratori fissi o occasionali che ci date le notizie, siate stringati, dateci scritti brevi (15 righe di base), che siano rapidamente estesi, per quelli più importanti o di commento dovete avvisarci prima per concordare le lunghezze, telefonateci la mattina, è indispensabile! Per gli errori di ieri ci scusiamo con i compagni, è chiaro che i ferrovieri vogliono lo *«scorporo»*, che compagno Natoli è della CGIL e che gli statali di Dp non vogliono certo *«revocare lo sciopero del 3, ma semmai anticiparlo»*... e sono solo alcune «perle», scusateci e pensate che noi stiamo più male di voi... aiutateci.

Sull'assemblea tenutasi a Roma dei lavoratori del cinema

Occupazione e prodotto cinematografico

Sia pure all'interno di discorsi logici non sempre limpidi, cominciava a farsi strada negli interventi pronunciati all'assemblea del Supercinema - indetta in occasione dello sciopero generale di mercoledì - l'idea che il lavoro di chi opera nel cinema avesse una specificità *culturale*, l'idea che il «prodotto film» fosse portatore di *valori* diversi da quelli inerenti, per esempio, al «Prodotto automobile» realizzato nella catena di montaggio di una fabbrica. Da queste pur velate affermazioni si è poi anche voluto dedurre, finalmente, che la crisi del cinema non sia soltanto una crisi economica, valori culturali cancellati da una pratica produttiva capitalistica informata alle leggi del profitto e a quelle del massimo spreco. E da qui ancora, si è voluto, pur tra giri di frase e ammiccamenti, proseguire nell'analisi logica della crisi e dedurre che spetta ai lavoratori il ontrollo dei «prodotti cinematografici» e dei loro valori e, probabilmente, delle tecniche produttive (e della loro ideologia) usate nella creazione della Camera del Lavoro di Roma) accennava alla necessità di promuovere una «produzione cinematografica che sia in grado di dare prospettive e obiettivi per cui vale la pena di battersi» o afferma che la crisi e la vertenza cinema «non è soltanto legata ai livelli occupazionali», si riferiva più o meno esplicitamente alla *minaccia* padronale di ristrutturare, riorganizzare il sistema cinematografico capitalistico senza che nulla cambi e sulle spalle dei lavoratori, senza che il cinema nel suo complesso possa produrre «nuovi messaggi culturali». C'era, insomma, in Picchetti un barlume di coscienza critica, o almeno così poteva sembrare a chi lo stesse ascoltando: Picchetti richiamava l'attenzione sul problema ideologico della *qualità*, sulla necessità che il lavoratore del cinema (non più passivo esecutore di mansioni «tecniche») assuma come centrale la responsabilità culturale del valore di quei messaggi che produce.

Non sono certo riflessioni originali di Picchetti, queste, ma patrimonio di molti operatori culturali della sinistra, un patrimonio che è rimasto fino ad oggi «lettera morta» nei progetti non solo governativi ma in quelli della sinistra storica. Crediamo, tuttavia, che questa sinistra storica sia ben consapevole che questa crisi storica del cinema, una crisi culturale, non possa essere superata attraverso una razionalizzazione del sistema, ma soltanto da una inversione radicale dei valori prodotti e dai mezzi relativi di produzione; valori e mezzi, però, contro cui oggi il Pci non intende combatere fino in fondo, per i suoi equilibri politici da conservare.

C'era nell'aria, dunque, una vaga critica all'*economicismo* della linea della Fls, vaga e inquinata da molti altri elementi fuorvianti, come l'ambiguità della richiesta dei «provvedimenti urgenti» espressa insieme all'auspicio di una «riforma legislativa» adeguata che cancelli gli errori e gli orrori della 1213. D'altra parte, Luigi Fulci (Uil), in nome della Federazione Lavoratori dello Spettacolo, accusava direttamente il governo di non aver tenuto in conto alcuno gli otto punti della piattaforma della Fls elaborata a giugno e letta proprio nella stessa assemblea del Supercinema quattro mesi prima; di considerare il cinema non un «servizio pubblico» ma soltanto un momento «voluttario» nella vita del cittadino.

Tuttavia, Fulci indicava negli obiettivi da proporre, ancora una volta, la presentazione della vecchia piattaforma, la cui prima parte, *ideologica* (e secondo noi la più valida come analisi realistica della crisi), è oggi come ieri rifiutata nettamente dal padronato; un padronato che con i suoi «interventi a pioggia» non hai mai inteso e non intende per il futuro modificare le «cosidette libere leggi del mercato». Fulci accennava anche al fatto che l'Ente Gestione Cinema, nella sua storia, abbia sempre agito nel contestocinematorafico senza modificare i tradizionali rapporti produttivi capitalistici, senza porsi in antitesi culturale rispetto ai gusti indotti dal capitale. Ora si vuole sciogliere l'Egc, pagare soltanto i suoi debiti e poi parcheggiarlo all'Iri, in attesa della soluzione finale. Fulci auspicava, quindi, un incontro tra i lavoratori e il padronato, un incontro «costruttivo» e tale che possa offrire indicazioni operative sia sui «provvedimenti urgenti», sia sulla «legge di riforma» globale della cinematografia; un incontro che possa cancellare tutti gli «errori passati». Messaggi di solidarietà prevenivano al Supercinema dal Comune di Roma (che auspicava il «risanamento e il rilancio del cinema come industria») e dall'Anac (che denunciava i progetti governativi sull'Egc, auspicando l'associazione la necessità improrogabile dei «provvedimenti urgenti»).

Come avevano anticipato sul *Quotidiano* del 19 u. s. il nodo da sciogliere oggi è quello dell'*economicismo*, di un suo superamento razionale all'interno di una nuova visione del sistema cinematografico, un sistema (come hanno sottolineato Fulci e Picchetti) che tende sempre, nei momenti di crisi, a far pagare ai lavoratori il costo delle sue contraddizioni (per noi insanabili). Ma si tratta di condurre sino in fondo questa battaglia culturale (a tutti i livelli) per il cinema italiano, perchè possa assumere un volto nuovo ed essere non soltanto un'oasi di svago e d'evasione per il pubblico ma un centro di ricerca e di riflessione sulla nostra realtà quotidiana.

Ma si tratta di far seguire alle parole ai fatti, di fare veramente del movimento dei lavoratori dello spettacolo l'asse ideologico portante per la trasformazione dell'assetto capitalistico del cinema italiano. Occorre arrestare questo processo di degenerazione del cinema, un processo di cui sono complici obiettivi i partiti della sinistra storica, terrorizzati dal pensiero di presentare in parlamento un proprio progetto di legge sul cinema e poi di difenderlo ad ogni costo contro la violenza restauratrice della Dc.

Non ci sono dubbi che oggi la crisi che investe il cinema ha una portata molto più ampia, in senso culturale e ideologico, di quella che possiamo immaginare: è l'intero sistema economico, con gli infiniti interessi ideologici, che è sotto accusa e che è in discussione. Nel momento in cui una nuova legge - pur riformistica - dovrebbe intaccare la logica del profitto indiscriminato capitalistico, è il capitale stesso che mette in moto la *strategia del rinvio* della nuova legge di riforma, e si attrezza per non perdere i suoi privilegi, e per acquisirne di nuovi. Oggi la paralisi del Pci, del Psi (anche se per quanto riguarda il problema dell'Egc i due partiti hanno trovato un comune terreno d'incontro) e di molte associazioni culturali di fronte alla necessità di varare al più presto una legge di riforma, significa molto di più che un colpevole astensionismo: significa, in sostanza, riconoscere al capitale e alla Dc un ruolo ancora egemone sul piano culturale dei mezzi di comunicazione di massa, significa ancora una capitolazione di fronte ai ricatti e alla violenza dei modi di produzione di consenso.

Roberto Alemanno

SINDACATO/ECONOMIA

Fallito il «comando» alla Fiat: gli straordinari non li ha fatti proprio nessuno

La mobilitazione degli operai Fiat, dei disoccupati, dei licenziati della Singer, di fronte ai cancelli degli stabilimenti, ha impedito che venissero fatte migliaia di ore straordinarie per produrre più 127

Torino, 22

Il braccio di ferro la Fiat l'ha perso una prima volta alle quattro di questa mattina, quando ai picchetti che si trovavano alle porte delle Mirafiori facevano riscontro i cortei che passavano vuoti. Nonostante i fastidio della pioggia gelobrina i delegati, gli operai ed i disoccupati hanno largamente risposto all'appello lanciato nei giorni scorsi dalla Flm. Ai picchetti si erano dati appuntamento i giovani dei circoli del proletariato: distribuiti su tutte le porte riproponevano, con la loro stessa presenza, la volontà di uscire dalla ghettizzazione che in questi ultimi tempi nei loro confronti è stata accentuata dalla politica delle «due società». Al cancello numero 1 il consiglio di fabbrica della Singer aveva portato il suo striscione, a ricordare ai crumiri che mentre la Fiat chiede lo straordinario, continuano le tergiversazioni per il futuro della loro fabbrica. Davanti ai fuochi i compagni nuovi e quelli già esperti di picchetti ritrovavano la voglia e per certi versi il gusto a discutere della situazione di fabbrica, del governo e dei problemi di cui si parla in un momento unificante come la lotta. Alcuni momenti di tensione si sono avuti alle presse verso le sei quasi un centinaio dei «comandati» delle ausiliare si erano presentanto per lavorare; ma senza grosse difficoltà si son fatti convinti» a tornarsene a casa.

La Fiat ha perso però doppiamente, se si tiene conto del vasto raggio coperto stamane in molti altri stabilimenti. A Lingotto non si è presentanto nessuno che «smaniasse» dalla voglia di lavorare; alla Veicoli Industriali e alla Ricambi i picchetti sono stati altrettanto sostenuti, soprattutto con una grossa presenza operaia. Un caso particolare merita di essere citato, si tratta della Flexider, gruppo Gilardini, recentemente acquistata dalla grande «holding», che ha visto oggi per la prima volta il rifiuto dello straordinario fatto nei mesi passati sistematicamente. Qui i fatti. Val la pena che siano raccontanti: nelle prime ore della mattina, quando già i gruppi di operai stazionavano da parecchio ai cancelli, la direzione ha fatto intervenire un «contingente» di capi, i quali senza farselo ripetere due volte hanno caricato gli operai, e sono riusciti ad andare a conquistare la loro ben misera paga, tra l'altro ferendo leggermente a una gamba uno dei delegati. A parte quest'episodio, che ricade comunque sulla testa di chi l'ha ordinato, ciò che conta è il significato politico per la Flexsider, e più complessivamente per tutti gli stabilimenti picchettati, della lotta di oggi. Intanto perchè vuol dire che partendo dal rifiuto di Mirafiori, altri consigli di fabbrica hanno ritrovato la forza di imporre un'opposizione che trovava difficoltà ad esprimersi. Per questo va sottolineato l'esempio della Flexsider, come indicazione per le prossime settimane: la giornata di oggi ha dimostrato che la volontà combattiva tra gli operai e gli stessi disoccupati ancora c'è. Si tratta di farla marciare dandole obiettivi anche più allargati, come appunto possono essere le proposte di ronde proletarie intorno alle fabbriche, piccole e medie, che in molte zone della città lavorano tradizionalmente al sabato, magari con un salario fuori busta. In questo senso è pensabile riuscire ad avere una partecipazione molto più massiccia dei disoccupati a cui si chiede di far riferimento alle leghe di zona. Queste emergeva parlando anche con i sindacalisti presenti, a proposito della conferenza sull'occupazione, giovanile svoltasi a Roma nei giorni scorsi «c'è bisogno di avere proposte concrete su cui aggregare i disoccupati, altrimenti non si esce dall'empasse determinato tra l'altro dal fatto che bene o male i disoccupati devono sopravvivere, e quindi finiscono di accontentarsi di lavoro nero, sottopagato, a metà tempo ecc». diceva una compagna del sindacato. I compagni dei circoli alla fine della mattinata, facendo un bilancio della loro partecipazione notavano come non sia sufficiente essere «presenti» per costruire l'unità; nascevano così problemi sul modo in cui contribuire alla lotta degli operai, arrivando ad una presenza qualitativamente migliore.

Operai, disoccupati, giovani, donne, tutti domani all'Alfa di Arese per il convegno

All'Alfa il via all'unità di lotta fra operai e disoccupati

Inizia alle 10 il convegno sull'occupazione indetto dal CdF e dalla Flm - Una importantissima scadenza per confrontarsi sulle tematiche di fabbrica e sulle concrete alleanze con gli strati emarginati per una medesima lotta

Per l'Alfa Romeo è un momento acuto e delicato: la dura lotta dei 40.000 lavoratori del Gruppo per il rinnovo del Contratto Integrativo e per un radicale riassesto delle Partecipazioni Statali e, contestualmente, con l'incalzare della pressione operaia e il precipitare della grave crisi finanziaria, produttiva e manageriale delle Aziende a Pp Ss e del Gruppo Alfa Romeo in particolare, la resa dei conti di questa fase del travaglio delle Pp Ss e lo scontro tra gli schieramenti politici interni ed esterni al Gruppo e all'Iri per ricostruire e sostituire in tutto o in parte i vertici direttivi del Sud e del Nord.

Questo, tenendo conto che la partita non coinvolge, come nel passato, solo le varie correnti del partito della Democrazia Cristiana e del Psi, ma tutti e tre i grossi partiti dell'accordo programmatico: fatto nuovo che rende tutto molto più difficile per il motivo e per la lotta del Sindacato unitario.

In questo quadro che ho schematicamente cercato di delineare, si colloca l'iniziativa politica del Cdf dell'Alfa Romeo di Milano e della Flm, di un Convegno sull'occupazione, prospettive produttive, condizioni di lavoro, che si svolgerà lunedì e martedì prossimi nella fabbrica di Arese, aperto a tutte le forze politiche democratiche, agli Enti Locali, agli economisti, alla stampa.

Ma è solo per fortutita coincidenza che questo Convegno cade così «a fagiolo»: malgrado tutti i ritardi, i limiti, le deformazioni, le critiche ed anche errori non piccoli che nel metodo e nel merito sono stati fatti nella elaborazione e permangono ancora in parte nella relazione politica che il Cdf farà come introduzione al dibattito del Convegno, il Sindacato di fabbrica, con un grosso sforzo di autonomia e di elaborazione unitaria, è stato in grado oggi e non domani, di fare una importante iniziativa che propone al pubblico dibattito politico una precisa precisa diagnosi ed una radicale terapia politica, tecnica, organizzativa ai mali dell'Alfa.

Nessuna forza politica potrà sfuggire a questo confroto senza dare chiare, pubbliche e non demagogiche risposte di fronte ad una classe lavoratrice quale quella dell'Alfa che in dieci anni ininterrottamente ha non poco contribuito alla lotta per ua radicale trasformazione della politica economica e sociale del governo e delle Aziende a Pp Ss questo vale particolarmete per il partito della Dc che ha avuto gravi responsabilità nel governo del paese e la *totale* responsabilità nella fallimentare e disastrosa gestione delle Aziende a Pp Ss, usate come supporto e pattumiera industrialé rispetto al capitale privato e come centri di potere clientelare.

Detto questo, secondo me, due devono essere i titoli ed i nodi politici centrali, strettamente intrecciati, da cui partire in questo e da questo convegno per dare un contributo ad una decisa inversione della rotta sia nei confronti del padronato pubblico che nei confronti del governo delle astensioni, che deve esere giudicato una volta per tutte, per quello che fa e non per quello che dice di voler fare: 1- rilanciare, con rigore di un Sindacato di classe, una risposta operaia all'attacco del Governo, del padronato pubblico e privato al potere dei lavoratori e del Sindacato.

Questo vuol dire battersi non solo per il consolidamento delle conquiste sia nel campo degli spazi di democrazia operaia e di agibilità politica nelle fabbriche e nel sociale, sia nel campo prettamente politico-sindacale (livelli di occupazione e quindi rigidità ragionata nell'uso della forza lavoro, ritmi, pause, orario di lavoro, egualitarismo, organizzazione del lavoro, ambiente ecc.) ma anche subendo una pura e quindi perdente difesa dell'esistente, attrezzare una linea di attacco in primo luogo per allargare la base produttiva ed occupazionale specialemente al Sud, fondata sulla lotta contro il governo che porta avanti (purtroppo con il sostanziale consenso della sinistra riformista) una politica inflattivo-recessiva e quindi oggettivamente contraria alla piena occupazione ed allo sviluppo totale delle immense risorse naturali ed umane del Paese.

In questo senso da una parte deve essere aperto il dibattito nel Sindacato e nel movimento sulla riduzione dell'orario di lavoro in vista dei prossimi rinnovi contrattuali, dall'altra deve essere non solo teorizzata, ma fatta finalmente oggetto di concrete piattaforme contro il governo, la linea di politica economica, creditizia, finanziaria, agricola, fiscale, energetica tante volte rimarcata nei documenti sindacali a tutti i livelli (mai come in questo caso calza il famoso proverbio «dal dire al fare c'è di mezzo il mare»); 2- riuscire, recuperando le ambiguità e gravi errori del passato (vedi gli accordi della Cgil-Cisl-Uil sul costo del lavoro e sull'orario, ovvero le 7 festività, i turni, gli straoordinari,mobilità, «sterilizzazione» della scala mobile ecc. che la realtà odierna si è incaricata agli occhi, anche dei più cocciuti assertori di questa linea, come sbagliata, oggettivamente recessiva e quindi avventurista dal punto di vista della classe operaia) a smascherare di fronte alle masse lavoratrici, e battere politicamente chi, dentro e fuori il Sindacato e le forze politiche della «Sinistra Storica», tenta di far passare, magari non oggi e subito, una logica da risanamento produttivistico ed efficentistico delle imprese e della società, oggettivamente padronale nello sviluppo dei rapporti politici fra le classi.

È la logica basata, nei rapporti di produzione, sull'incentivazione salariale della produzione, sui temi di presenza, sulla meritocrazia e contro l'egualitarismo, sul prolungamento dell'orario di lavoro, sull'aumento dei ritmi, sugli straordinari, «chiudendo 2 occhi» sulla repressione (ovvero liceziamento) dei cosidetti assenteisti ecc.e, nella società politica, sulla necessità istituzionale della ricerca a tutti i costi di un patto storico fra interessi strutturalmente in conflitto quali capitale e lavoro. Non sono, tutti questi obiettivi politici d'oggi e strategici,di poco conto!

Non mi sembra demagogico affermare che, nel senso delineato, il convegno dei lavoratori dell'Alfa Romeo sull'occupazione (ed il ruolo che sapranno avere non solo, ma in particolare, gli interventi dei compagni della Nuova Sinistra) deve e può dare il suo, anche se piccolo e parziale contributo alla lotta più generale per la costruzione di una società alternativa.

Paolo Bartolozzi
[dell'esecutivo del Cdf Alfa Romeo di Milano].

Alfa: aut-aut della Flm alla direzione

Nell'incontro di ieri per la vertenza del gruppo Alfa fra la direzione e i rappresentanti sindacali «*la trattativa* - come riporta la nota della Flm diramata al termine - *praticamente non si è svolta*». Da parte sindacale era infatti stato posta come pregiudiziale alla ripresa del dialogo, la smentita ufficiale, dei ventilati 500 licenziamenti per assentiesmo all'Alfa Sud, notizia diffusa nel Giornale Radio di ieri mattina e raccolta, a detta del giornalista della Rai, al termine dell'assemblea dei soci Alfa a Napoli. La smentita è arrivata tardi, verso le 14 ed è stata una smentita indiretta dato che il comunicato dell'azienda si limita a dire che nessuna assemblea dei soci si era tenuta a Napoli e che di conseguenza non era possibile che si fosse discusso di licenziamenti. Nel merito però di una possibilità di licenziamenti non si entrava, restando quindi sul piano dell'ambiguità. Dopo una serie di discussioni, l'incontro veniva ripreso verso le 17 e la direzione ha provocatoriamente riproposto la propria contropiattaforma (cioè le richieste di straordinario, di recupero dei 40 minuti di mensa, continuando a parlare di assenteismo, ecc.). A questo la Flm ha risposto chiedendo perentoriamente che la direzione la smettesse una volta per tutte di continuare con queste proposte senza entrare nel merito della piattaforma del sindacato, in caso contrario non si esclude la possibilità di andare ad una rottura o quanto meno ad azioni dure di lotta. Venerdì prossimo ci si rivedrà per un nuovo incontro, nel quale si verificherà per l'ultima volta da parte sindacale, dopo questo aut-aut di ieri, se la direzione è intenzionata a misurarsi con la Flm. «A nove mesi dall'apertura della vertenza - conclude la Flm - dopo le pretestuose chiusure al dialogo per cosiddette questioni di principio, è necessario ora imprimere una svolta radicale alla trattativa e ai terini del confronto» in caso contrario la Flm sottolinea «l'urgente necessità di andare ad un momento generale di lotta dell'intera categoria».

Ossola in Algeria per gli accordi Eni

Il ministro per il commercio con l'Estero, Ossola, è partito oggi per l'Algeria. Nella giornata di domani è infatti prevista la firma per l'accordo tra Italia ed Algeria per la costruzione del metanodotto Eni e dello stabilimeto Pirelli. Ancora riniviata, invece, la definizione dell'affare più rilevante, quello con la Fiat, per la costruzione di un impianto per la produzione di 100 mila automezzi all'anno in territorio algerino.

Come è noto, questi accordi prevedono lauti finanziamenti da parte dell'Italia. In particolare l'affare con l'Eni comporterà l'erogazione di oltre 600 miliardi da parte del governo italiano, per consetire la realizzazione del progetto. È proprio questo elemento rende difficile la soluzione dell'accordo con la Fiat. Si tratterebbe infatti, in questo caso, di un finanziamento per circa 2000 miliardi l'entità della somma ha fortemente imbarazzato almeno una parte del governo senza dubbio Andreotti ha tutte le intenzioni di fare questo grosso favore alla Fiat, ma da lato le spinte all'interno dell'esecutivo (più o meno strumentali) contrarie a questa operazione hanno reso difficili le trattative, dall'altra esistono probabilmente dei concreti problemi di reperibilità dei fondi da parte del governo.

Sembra ora che la soluzione sia stata trovata riducendo l'ammontare del finanziamento (si parla di 1000-1200 miliardi). Così la Fiat potrebbe finalmente, grazie a finaziamenti della stato, allargare ulterirmente la sua sfera di influeza ecconomica e produttiva, in una parola, incrementare i propri profitti.

Ma anche intorno all'affare con l'Eni, per la realizzazione del metanodotto, le cose si sono complicate. L'accordo è ormai sicuro, ma mentre inizialmente si diceva che le tubazioni si sarebbero fermate nel mezzogiorno, ora si è deciso che dovranno raggiungere il nord.

Non abbiamo certo nulla in contrario a che i gas algerino possa essere distribuito anche nella valle padana, ma ciò può significare una riduzione della energia complessivamente disponibile nel mezzogiorno ad uso industriale. In pratica c'è la concreta possibilità che l'utilizzo del gas sia riservato alle industrie del settentrione, ovvero che ogni possibile (e per altro tutto da coquistare) nuovo insediamento industriale al sud venga ad essere privato dell'energia necessaria.

Così come, qualora andasse in porto l'affare con la Fiat, c'è il rischio concreto che l'operazione non coinvolga affatto le imprese italiane, e che gli impianti vengano realizzati importando macchine e strutture dall'estero, come già è accaduto per gli impianti di Togliattigrad in Urss.

La Sir entra nel sindacato di controllo della Montedison

Roma, 22

Secondo quanto riferito ieri da Bova (sottosegretario alle PpSs), la «Sir» aveva a suo tempo chiesto al sindacato di controllo della Montedison, di vincolare ad esso oltre 33 milioni di azioni Montedison da essa possedute; ciò sarebbe però avvenuto, gradualmente nel tempo per consentire all'Eni di vincolare azioni Montedison di sua proprietà in misura tale da assicurare la pariteticità della presenza pubblica e privata nel sindacato. Successivamente, Bova ha detto che, una volta intervenuta l'intesa sui probblemi della chimica tra Montedison e Sir, la richiesta di quest'ultima di entrare nel sindacato di controllo Montedison è stata valutata dall'Eni che, però, non possedendo un numero di azioni Montedison così elevato come quello posseduto invece dalla Sir, ha prospettato l'esigenza al ministero delle Partecipazioni Statali, di limitare l'apporto della Sir e dell'Eni stessa al sindacato di controllo.

Si intensifica la lotta all'Italsider di Novi Ligure

«Il consiglio di fabbrica dell'Italsider e la Flm di Novi Ligure hanno indetto questa conferenza-stampa per arrivare a una chiarificazione e controinformazione sull'atteggiamento preso dalla direzione in merito alla minaccia di cassa integrazione dal primo novembre».

Dopo questa premessa, l'operatore Flm della zona di Novi Ligure, Tornatore, ha proseguito mettendo in evidenza come l'azienda, sulla piattaforma sindacale, abbia sempre usato una tattica di temporeggiamento fino alla nausea.

«Il gruppo dirigente della Italsider ha fatto la scelta di una gestione che punta nei fatti alla disgregazione dell'aziende pubbliche per spianare la strada alla loro privatizzazione». È stato quindi distribuito un comunicato stampa ai giornalisti; presenti nel quale viene riportato fra l'altro che, di fronte alla impellente necessità di investimenti (22 miliardi) l'azienda in modo contraddittorio afferma che lo stabilimento è altamente competitivo (unico del gruppo a non aver registrto fino ad oggi disavanzi economici); mentre contemporaneamente si chiede la cassa integrazione per un migliaia di lavoratori che rappresentano il 70% circa dello stabilimento.

È emerso inoltre che, mentre la Fiat chiede straordinari, la Texid, divisione acciai Fiat, rischia la cassa integrazione ed ha i magazzini vuoti, mentre qui a Novi si ha uno stokkaggio altissimo.

Oggettivamente, significa che la Fiat importa dalla Germania Francia e Austria, mentre l'Italsider esporta e fornisce la Ford tedesca e inglese. Il Cdf e la Flm hanno per ora predisposto misure di mobilitazione e di lotta così impostate: 14 ore di sciopero da effettuarsi in modo articolato entro il 5.11; blocco degli straordinari; convocazione permanente del Cdf; presidio della direzione in occasione di scioperi; picchettaggi alla portineria conferenza-stampa invito alle forze politiche ed economiche della zona a tener fede agli impegni assunti nell'assemblea del 18 al fine di respingere questo ulteriore attacco all'occupazione.

Alfa: presentato il convegno di lunedì

Si è tenuta ieri mattina la prevista conferenza stampa della Flm per presentare la «conferenza per l'occupazione» che si terrà domani e martedì all'Alfa Romeo di Arese. I compagni del consiglio di fabbrica hanno esposto a grandi linee il documento politico che starà alla base della manifestazione, illustrando imtre punti cardine sui quali si è inteso indirizzare il dibattito: *occupazione, prospettive produttive, ambiente e condizioni di lavoro*.

I compagni hanni riproposto come base, ampliando con dati e con informazioni tecniche, la piattaforma della vertenza del gruppo. Sono state sottolineati i punti sulle prospettive occupazionali, ribadendo l'atteggiamento fermo nel respingere qualsiasi proposta di mobilità della forza lavoro e qualsiasi richiesta di ampliare l'orario di lavoro altre le 40 ore settimanali, respingendo la proposta di straordinario e ribaltando il discorso della direzione chiedendo l'assunzione di nuova manodopera. Critiche dure sono state indirizzate, alla direzione aziendale definita incapace di condurre l'Alfa e di creare possibilità per invertire l'attuale stato delle cose, sfruttando meglio impianti ora sottosfruttati e organizzando meglio la produzione. A questo riguardo i rappresentanti sindacali hanno efficacemente contrapposto una serie di dati che dimostrano come l'azienda, soprattutto per quanto riguarda il rapporto fra il settore commerciale e produttivo, non si sia mai posta in modo serio ed efficace il problema di una razionalizzazione. Critiche precise e puntuali sono state rivolte alla totale subordinazione della direzione alla Democrazia cristiana che per anni ha gestito e gestisce, tramite le PpSs e l'Iri, questa azienda automobilistica. Per quanto riguarda le condizioni di lavoro è stato denunciato a chiare lettere il continuo rinvio da parte dell'Alfa di entrare nel merito dei problemi. Non è mai stato fatto un discorso serio sulla professionalità, sulla necessità di modificare ad esempio, l'organizzazione del lavoro contro le parcellizzazione che permane una delle cause di assenteismo e di conflittualità unici modi rimasti ai lavoratori per sispondere a un lavoro alienante e disumano.

In sostanza quindi è stato sottolineato il rapporto, per il sindacato, che intercorre fra l'iniziativa di lunedì e la vertenza aperta, il convegno infatti è solo un punto importante e centrale di una serie di iniziative che vanno riprese, come il bloco delle portinerie di ieri con i disoccupati che va rifatto e come le lotte contro la mobilità nelle fonderie e per nuove assunzioni alla mensa che vanno riprese con forza.

A proposito della proposta di Stammati sull'ingresso delle banche nelle imprese

Potere delle banche

Il ministro del Tesoro Stammati ha presentato il progetto di legge per la ristrutturazione finanziaria delle imprese. Lo ha fatto alla prima riunione del comitato di ministri per la programmazione dell'industria, istituito con la recente legge per la ristrutturazione e riconversione industriale.

Il progetto di Stammati non è dissimile da quello proposto da Baffi, governatore della Banca d'Italia, e si impernia sulla costituzione di consorzi bancari per sottoscrivere nuove azioni di imprese in difficoltà sulla base di un piano di riassetto. Va sottolineato il 'nuove azioni' perchè il progetto rivale, dovuto a Carli anch'egli in passato governatore della Banca d'Italia e oggi felicemente capo degli industriali, prevedeva la semplice trasformazione dei crediti delle banche nei confronti di determinate imprese in partecipazione azionaria alle stesse imprese da parte delle banche che si sarebbero trasformate in questo modo in proprietarie senza passare per un aumento del capitale dell'impresa.

L'ultimo articolo della bozza del progetto Stammati (pubblicata quest'oggi da *Il Sole 24 ore*) l'art.5 completa la strumentazione con la quale si pensa di trasformare l'assetto della proprietà industriale in Italia: il governo è delegato a emanare nel giro di 6 o 12 mesi un provvedimento sui fondi d'investimento e sulle gestioni fiduciarie delle azioni da parte degli istituti di credito.

Riassumiamo molto brevemente gli aspetti principali della legge e tentiamo di offrire qualche primo elemento di riflessione.

La legge riguarda le imprese private; le imprese a prevalente partecipazione diretta e indiretta dello stato sono escluse. Tutto sta a capire cosa significhi 'prevalente' e cosa significhi 'indirette'. Si può arguire che la Fiat è dentro, l'Italsider è fuori, la Montedison che il movimento operaio si ostina a considerare pubblica è invece dentro, anche per effetto delle recenti manovre di Rovelli sul capitale, avallate in Parlamento e per effetto della costituzione della finanziaria del capitale cosiddetto privato. Sempre all'articolo 1 si dice che il capitale della società-consorzio può essere fino a un terzo in proprietà di un istituto di credito speciale (Imi, Isveimer) e fino a un quinto di una banca normale: ne risulta che saranno soprattutto i primi a dirigere i consorzi: un consorzio potrebbe constare di tre istituti, oppure di due istituti e due banche, ecc., oppure di almeno cinque banche e casse di risparmio. All'art.2 si chiarisce che il consorzio agisce sulla base di un piano aziendale di riassetto e che gli antichi proprietari devono partecipare all'aumento del capitale per il 20 per cento almeno.

Devono inoltre vincolare in un sindacato di voto tante azioni quante vengono sottoscritte dal consorzio in modo che «possibilmente» il controllo azionario passi al sindacato di voto. C'è poi il rituale obbligo di certificazione dei bilanci e di informazione al pubblico. Se abbiamo letto bene, questo è l'unico accenno all'esistenza di un «universo esterno» a banche, società in crisi, stato che paga, che sia contenuto negli articoli.

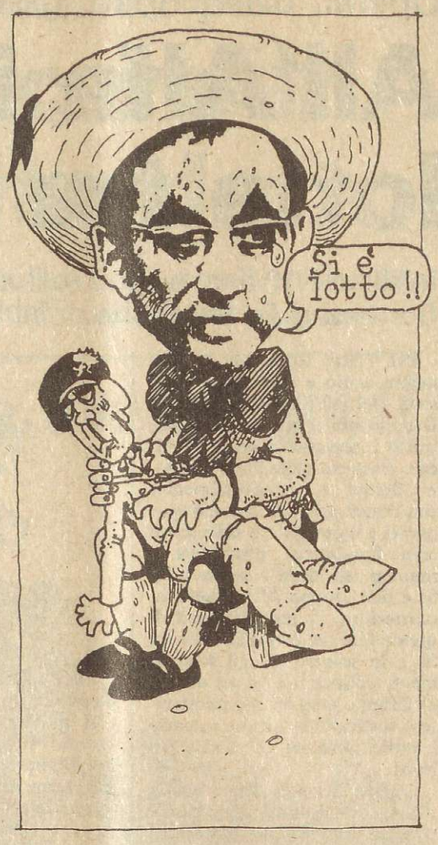
Il giornale della confindustria accenna invece nel suo commento al progetto di legge, a qualche cosa che non c'è quando scrive che «infine è necessaria l'adesione esplicita delle organizzazioni sindacali a quelle parti del piano che prevedono modifiche riguardanti l'impiego dei lavoratori dipendenti». Siccome questo 'gradimento' sindacale ai licenziamenti, perchè di questo si tratta, sarebbe un imbroglio e un ricatto, quei deputati e senatori che non considerano gli operai come controparte devono stare attenti a non farsi prendere in giro. La legge con l'aggiunta di quella piccola modifica del tipo: «senza l'assenso sindacale niente consorzio, quindi niente soldi, quindi fallimento e tutti a casa» metterebbe il sindacato nella condizione di trattare i licenziamenti con le banche: sarebbe sufficiente un consorzio per far fare questo coinvolgimento del sindacato, in ogni caso.

Le questioni prinicipali dell'art. 3 sono le cifre relative a quanto capitale può di una singola società essere sottoscritto da un consorzio: il progetto prevede un quinto del capitale, che scende a un ventesimo per le società quotate in borsa. Se dovesse rimanere così, e se soprattutto l'intervento del consorzio si limitasse alla sottoscrizione pubblica di un pacco limitato di azioni la legge avrebbe un effetto molto ridotto e i casi per cui nasce (Montefibre tra tutti) non vi torverrebbero sicuramente alcuna soluzione. Allora si ritiene che in Parlamento le percentuali del capitale sottoscrivibile cambieranno e che la cosa che più conta è la possibilità offerta per la legge alle banche di controllare lo stato del proprio credito e la salute dell'impresa nella quale hanno prestato tanto denaro, dirigendo gli investimenti, le attività e in genere la politica.

Le banche (è un settore dello stato attraverso le banche e gli istituti di credito speciali) si pongono al controllo dell'industria. È una novità importante, è lo sfondamento della legge bancaria è una modifica dell'assetto intorno al capitalismo con un confine diverso tra banca e industria. Ma una trasformazione di questo genere avvenga a costi uguali a zero per il sistema bancario, come si comprende alla lettura dell'art. 4 è una cosa che lascia sorpresi. Eravamo consapevoli di vivere in uno stato di classe., ma fino a questo punto! E l'accordo dei sei partiti, quello che ha portato la classe operaia alla direzione dello stato? In sostanza l'art.4 spiega come le banche possano detrarre dalle proprie imposte i costi dell'operazione, in una misura non superiore, si dice, al 35 per cento; ma pòi c'è un fondo rischi, altre complicazioni contabili, e tutto fa pensare che il babbo (lo stato) pagherà tutti i conti.

Dunque la ristrutturazione procede al livello delle imprese che decidono di tagliare la produzione e di licenziare: molte grandi imprese sono ormai su questa strada e sono sostenute dallo stato che offre strumenti finanziari come la precedente legge di riconversione per sostenere la mobilità selvaggia quando non si tratta di licenziamenti senza mascherature. Procede a livello del potere industriale, con lo smantellamento delle Partecipazioni Statali, gli accordi di cartello per la chimica, l'assenza di Rovelli alla Montedison, la penetrazione del capitale tedesco nell'editoria italiana dal *Coriere della Sera* al gruppo Fabbri-Ifi. Procede al livello del potere delle banche

Una tavola di Flaviano Poggi in esclusiva per il Quotidiano dei Lavoratori.



Ua tavola disegnata può parlare più forte e più chiaro di un lungo discorso verbale o di uno scritto.

Una chiave inglese in bocca ad Agnelli è un'allegoria, ma esprime meglio una dichiarazioe di lotta che nemmeno un famoso comizio sindacale.

In un racconto a fumetti disegnato su un muro l'immigrato vi si può riconoscere facilmente, prima di tutto perchè lo legge meglio, e perchè vi si vede raffigurato nella realtà del suo dramma.

Il volto deformato del potere assume nella caricatura i caratteri di ciò che veramente è per i proletari dietro la maschera della legalità borghese.

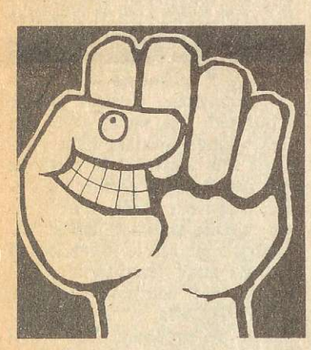
Solo alcuni esempi di come si possa comunicare con il disegno.

Solo esempi delle infinite possibilità che questo mezzo offre.

E una testimonianza che vorremmo fosse di stimolo ai compagni: non solo artisti, del calibro di Poggi, ma anche gli operai della Fiat ci fanno mostrare di avere qualcosa da dire, da manifestare. E ci riescono.

Proviamoci anche noi!

Diverse rappresentazioni di Agnelli a cura degli operai della Fiat. Un manifesto del Cub del '70. Un cartello ad una manifestazione sindacale nel '71. Pupazzo appeso alla falce e martello del gennaio '76. Pupazzo allo sciopero generale a Torino il 25/3/'76.



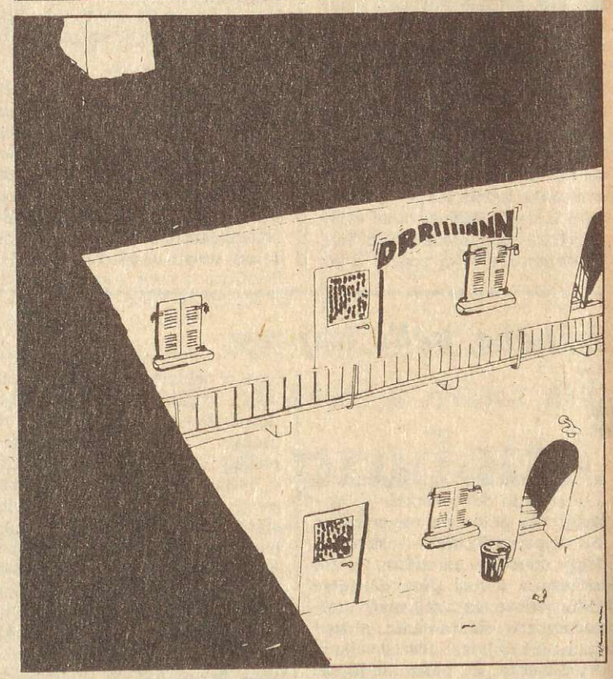
Un manifesto di Rocco.

compagni dai campi e dalle officine...

...prendete la biro impugnate il pennello!

...è solo chi ci è nato può capire il dramma di crescere in una terra così bella e di doverla poi lasciare per sopravvivere...

...cambiare terra, cambiare paese, cambiare dialetto, cambiare vita, cambiare casa... cercare casa! cercare lavoro, cercare lavoro, cercare... cercare... come fosse carità!...



21/22/23 ottobre
inzago / p.za maggiore
Festa degli immigrati

e il lavoro..?
lavoro da cani, lavoro nero,... ancora bestie da soma, ma senza nemmeno l'aria, senza il sole, senza il mare... solo ricordi e rassegnazione

RT Radio e televisione

Segnalazioni Rai Tv

ORE 10.15 RADIO TRE
Arnold Schomberg: il programma monografico di musica classica è dedicato al notissimo musicista tedesco.

ORE 12.30 II° CANALE
Cartoni animati: serie di cortometraggi interpretati da Viki il Vichingo e da Gedeone.

ORE 13.30 II° CANALE
L'altra domenica: programma di spettacoli, musica e giochi dall'Italia e dall'estero presentato da Renzo Arbore.

ORE 14.45 RADIO TRE
Quadrante internazionale: settimanale di politica estera realizzato in collaborazione col servizio italiano della Bbc.

ORE 17 II° CANALE
Qualcosa di speciale: un programma musicale dedicato ad Harry Belafonte l'ex re del calipso negli anni '50

ORE 18.50 SVIZZERA
Piaceri della musica: musica classica. Felice Giardini: Quartetto n.6 in do maggiore

ORE 10 RADIO TRE
Noi voi loro: consueta rubrica d'attualità e dibattito con gli spettatori. Questa settimana è dedicata al problema delle centrali nucleari.

ORE 11 RADIO UNO
Quando la gente canta: musiche ed interpreti del folk italiano presentati da Otello Profazi Questa trasmissione incontro «Viulan»

ORE 11.30 RADIO UNO
Il vestito nuovo: sceneggiat radiofonico da un racconto del nostra scrittrice inglese Virgini Woolf.

ORE 13 1° CANALE
Tutti libri: settimanale di i formazione libraria.

ORE 12.10 RADIO TRE
Long playng: un 33 giri com mentato. Questa trasmissione Shades di K. Jarret

ORE 14 RADIO TRE
Il mio Ravel: Musica classic Una serie di dischi scelti e com mentati da Claudio Casini

ORE 14.30 RADIO UNO
Gargantua opera. adattame to radiofonico dello spettaco teatrale messo in scena recen mente dal teatro della Tosse Genova

ORE 18.15 RADIO TRE
Jazz giornale

ORE 20.40 I° CANALE
Palcoscenico: film. Interpr tato da Katharine Hepbur Ginger Rogers e altre star H liwoodiane. Terry Randall ben stante ragazza insegue la carr ra di grande attrice con tutte armi. Riesce nel suo intento prezzo della sofferenza altrui.

ORE21.25 SVIZZERA
Realtà di un compositore Luigi Nono: concerto di musi classica contemporanea con partecipazione del pianis Maurizio Pollini.

ORE 22 II° CANALE
Di chi è la salute: questa pu tata prende in esame il rappor fra il medico e gli operai. puntata girata a Terni ed a C stellanza (Va) vedrà la partec pazione di Bellocchio Antonia e Renato Rozzi, i primi due si dacalisti il terzo psicologo.

ORE 22.20 I° CANALE
Bontà loro

Mastrogiacomo Editore - Padova
Via delle Piazze, 13 - Tel. 22707

POESIA SUDAFRICANA DI PROTESTA
a cura di G. Manfredini e M. Barlassina
formato 22X22 cm., pagg. 120 di cui 10 fotografiche a serigrafiche - L. 3.500

CINEMA UNDERGROUND OGGI
a cura di S. Luginbühl
formato 22X22 cm., pagg. 250 di cui 50 fotografiche e serigrafiche - Una panoramica sul cinema sperimentale in tutto il mondo
L. 4.500

I libri possono essere ordinati direttamente all'editore.

Schediamoci pure, ma col controllo di ciascuno e di tutti

A un compagno del Pci con cui discutevo del problema delle schedature, ieri dicevo che stavo pensando alla possibilità e desiderabilità di una formazione collettivistica e non individualistica, democratica e non autoritaria, pubblica e non segreta, consensuale e non unilaterale, delle schede personali. quel compagno mi ha tacciato di «stalinismo». Secondo lui, le schedature vanno abolite e basta. Respingo questa accusa.

Alla complessità ognora crescente dell'organizzazione statuale corrisponde un uso sempre più massiccio della schedatura degli individui, cioè della raccolta e fissazione dei dati caratteristici della persona in una scheda da poter utilizzare in ogni decisione che la concerne. Le imprese schedano di regola i lavoratori, ma gli imprenditori sono a loro volta schedati dalle banche. Null'altro che schede nel senso indicato sono i fascicoli personali dei milioni di dipendenti pubblici, statali e parastatali, locali. Ogni nucleo di polizia raccoglie in un apposito schedario tutte le informazioni sul conto degli individui, di cui viene in possesso nell'espletamento dei compiti di istituto. Le agenzie private di investigazioni -che in Italia sono circa 600- hanno degli schedari che arrivano a centinaia di migliaia di schede personali. Da ragazzo io stesso fui schedato dal parroco, e quando volli investigarne la ragione, con stupore che in tutto il mondo i parroci, obbedendo alle istituzioni dell Santo Ufficio, tengono uno schedario sempre aggiornato con vita, morte e miracoli delle loro pecorelle.

Oggi la tecnologia offre la possiblità di memorizzare in un unico cervello elettronico tutte le schede parziali, di creare cioè un unico schedario nazionale compredente la schede della totalità dei cittadini dello stato.

Sono problemi che toccano i valori fondamentali della persona e delle istituzioni, e i fondamenti del comunismo.

Le procedure segrete, individuali e unilaterali oggi dominanti, lasciano le schede all'arbitrio incontrollato di chi le compila e le usa.

Sono una violenza fatta allo schedato, ne determinano una alienazione *analoga a quella che Marx descrive a proposito della forza lavoro, ma ancora più radicale e incisiva, perchè qui sono gli attributi della persona, di cui la persona viene espropiata a sua insaputa e suo malgrado, e che vengono reificati, cioè ridotti a cose, oggetti.*

Si legge su Panorama *che in Francia una legge, due settimane fa, ha stabilito il diritto di ogni cittadino di controllare le schede che lo riguardano e di ottenere la correzione di eventuali errori. È un primo passo, ma bisognerebbe andare più in là. Ci sono dati inconvertibili, meri fatti, come la data di nascita di una persona, e altri dati che invece implicano degli apprezzamenti e sono quindi opinabili come lo stabilire se un individuo è un «cappellone», un «buon padre di famiglia», un «vero comunista», e simili.*

Per questi casi, che sono la maggioranza, bisognerebbe, onde evitare l'arbitrio, escogitare e istituire delle procedure che portino alla elaborazione e fissazione dei dati nella scheda mediante discussioni pubbliche e non segrete, deliberazioni collettive o almeno collegiali. Per fare degli esmpi stabilire se tu sei un cittadino rispettoso del prossimo o il contrario, dovrebbe essere non il tuo vicino dal dente avvelenato le cui «confidenze» vengono raccolte dal detective, ma il collettivo degli abitanti del condominio, o del quartiere, o della borgata in cui vivi, mediante opportune discussioni e votazioni.

Lo stabilire che tu sei un «buono» o un «cattivo» operaio dovrebbe essere di competenza del collettivo dei tuoi compagni di lavoro nella fabbrica, e non esclusivamente della direzione aziendale o della agenzia investigativa.

E lo stabilire se io sono un «buono» o un «cattivo» giudice dovrebbe essere di competenza, non come adesso di alcuni colleghi ed altre autorità cui è conferito il privilegio di giudicarmi e schedarmi, *ma del collettivo di quei cittadini di Treviso la cui giustizia mi sono trovato ad amministrare.*

Si intende che il punto focale e assolutamente pregiudiziale di tali discussioni e votazioni, dovrebbe essere quello della ammissibilità e del significato di simili definizioni. Altrimenti si ricasca nella alienazione e nella reificazione.

Non è dunque questione di stalinismo. Ancor lontana è la società in cui ogni e qualsiasi soggezione degli esseri umani al potere di altri umani sarà completamente e definitivamente abolita. Lo sbocco realistico [che non nega quella meta lontana], è oggi di lottare perchè l'oggettivazione degli individui nelle valutazioni e definizioni delle schede avvenga con procedure consensuali cui partecipino le masse nella maggior misura possibile. Sono i privilegi dell'informazione, che vanno aboliti, non la informazione, di cui non si può fare a meno, perchè comunismo è anche essenzialmente comunicazione e va verso l'ampliamento della coscienza o consapevolezza, e non verso la sua riduzione, esige la conoscenza della totalità del reale da parte di tutti e non la sua ignoranza o negazione. Le discussioni collettive o collegiali sulle caratteristiche della persona, rilevanti ai fini della scheda, sono di competenza delle masse, e solamente quando le masse si saranno riappropriate di tale competenza, le schedature, lungi dall'alienare, serviranno piuttosto a consapevolizzare ciascuno sulle sue relazioni all'altro, a dialettizzare le contraddizioni dei rapporti personali, a promuovere la collaborazione creativa del singolo alla elaborazione comune dei valori emergenti e dei modelli della nuova società.

Non mi nascondo che gli ulteriori problemi suscitati da queste proposte sono di più, e ancora più gravi, di quelli insiti nell'attuale squallida pratica delle schedature. Siamo tutti d'accordo, credo, che lo stabilire se tu sei un «estremista di sinistra» non possa più essere lasciato all'arbitrio del capo dell'ufficio politico della questura, o di quell'ineffabile lacchè che si chiama Gustavo Selva [che naturalmente anche lui, se fosse comunista, avrebbe il diritto che si stabilisse democraticamente se è un «lacchè», e in che senso] ma la definizione democratica del tuo estremismo o non estremismo, del servilismo o non servilismo di Selva, è ben ardua, dato che neanche noi comunisti siamo d'accordo su chi di noi è estremista e chi non lo è; e se sia una qualità di cui andare orgogliosi, o di cui invece vergognarsi come di una «malattia infantile».

I problemi è affrontandoli, e non negandoli o eludendoli, che diventano la molla del progresso, piuttosto che della reazione e della stagnazione.

Francesco La Valle

Comunicato delle «scuole della diossina»

Il Coordinamento lavoratori della scuola zone diossinate ha emesso un comunicato, a seguito dell'incontro col Provveditore di martedì scorso 18 ottobre. Il Provveditore ha riconosciuto che «per garantire una condizione scolastica normale tutte le scuole dovrebbero essere evacuate dalla zona», e si è impegnato a «disporre la sospensione dell'attività scolastica in quegli edifici in cui i certificati non garantiscono l'agibilità completa». Ha inoltre accolto le richieste del cooordinamento in ordine alla difesa della salute dei lavoratori e degli studenti. L'iniziativa del cooordinamento è servita a «rimuovere la tremenda situazione di ristagno e di passiva accettazione delle verità sulla diossina.

Il comunicato contiene anche un appello, nella consapevolezza che non basta un'azione circoscritta alla scuola. «È importante che nelle fabbriche, nei quartieri e in ogni centro sociale della zona si sviluppi un movimento che incontrandosi col nostro cooordinamento sappia riprendere la battaglia contro coloro che tendono a chiudere la questione Seveso sulla pelle di quelli che ci vivono e sappia contrapporre la notevole voce alle alte grida di martirio di Comunione e Liberazione, che invece di adoperarsi per salvaguardare la salute accetta tutto votandosi alla morte».

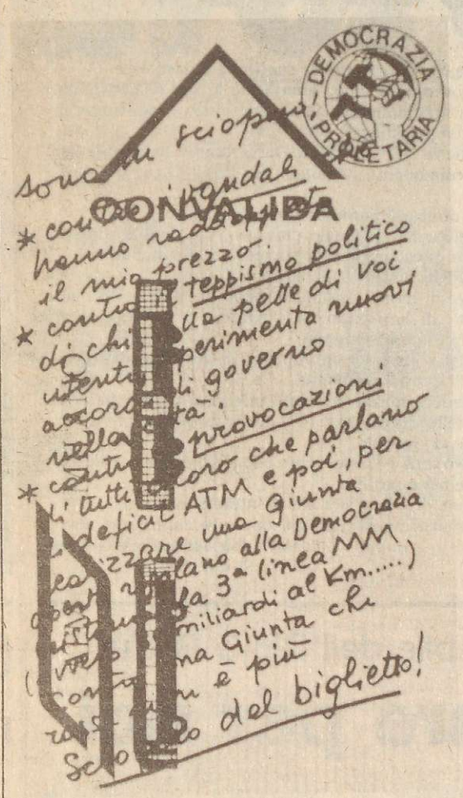
Dedicata a A. Argada una scuola di Milano

Nel terzo anniversario dell'uccisione del militante rivoluzionario Adelchi Argada, di cui nei giorni scorsi il nostro giornale ha ampiamente parlato e fatto il punto, in vista delle fasi finali del processo agli assassini, gli studenti di Milano hanno dedicato al compagno una scuola. In un comunicato, è detto, fra l'altro che «l'assemblea degli studenti del II° istituto tecnico e per geometri di Via Nerino 9, riunitasi lunedì 17 ottobre giorno in cui inizia il processo contro gli assassini di Adelchi Argada ucciso a Lamezia Terme il 20/10/1974 dai fascisti dell'Msi) chiede che: 1) Oscar Forge e Michelangelo De Fazio, autori dell'assassinio, vengano incriminati e condannati; 2) il II° Ist. Tecnico per geometri di via Nerino 9, sia dedicato a Adelchi, come dimostrazione concreta di una sempre viva e presente coscienza anti-fascista. Il collegio dei docenti in una riunione parallela, avrebbe deciso che «si accetta la proposta degli studenti (a Milano non è la prima volta che ciò avviene, nel caso di militanti di sinistra uccisi dai fascisti ndr) e conseguentemente ci si assume la responsabilità politica e morale di portare avanti, assieme con gli studenti, questo tipo di impegno, cercando di superare i vari iter burocratici».

In un telegramma è stata poi avvisata la famiglia a Lamezia.

Le scuole di Milano han detto no agli aumenti Atm

Votazioni plebiscitarie nelle assemblee di ieri, concluse da mobilitazioni alle fermate dei tram - Due consigli di zona indicono assemblee



L'autoadesivo che i compagni di Dp applicheranno sulle macchinette obliteratrici dei biglietti sui mezzi di trasporto urbani a Milano.

Mentre si avvicina sempre di più il giorno dell'entrata in vigore degli aumenti dei mezzi pubblici a Milano decisi la scorsa settimana dalla giunta, continua la mobilitazione dei compagni che non sono disposti ad accettare questo ulteriore attacco alla condizioni di vita dei proletari.

Assemblee si sono svolte ieri e oggi in tutte le scuole, con mozioni finali che quasi dovunque hanno denunciato la logica della giunta milanese, con sconfitte dure delle mozioni del Pci, che in alcuni istituti hanno raccolto sei o sette voti su seicento presenti.

Le assemblee si sono quasi dovunque tradotte con le mobilitazioni dei compagni alle fermate come già era stato proposto dalle assemblee tenute a Citta Studi; aspetto forse più rilevante di queste mobilitazioni il crescente interesse, talvolta simpatia se non proprio partecipazione diretta alle iniziative con cui la maggioranza degli utenti accoglie le proposte che vengono avanzate.

Questo ha prodotto grandi vittorie politiche, come quella ottenuta ai quartieri Ticinese e Giambellino, dove sono state raccolte moltissime firme, al punto da obbligare i consigli di zona a indire assemblee sugli aumenti.

Si prevede una grande mobilitazione per sabato prossimo, giorno in cui gli aumenti dovebbero entrare in vigore, tesa non solo a chiedere il ritiro dei provvedimenti, ma soprattutto a avanzare tutta una serie di richieste per aprire vertenze col Comune.

In questo lavoro di opposizione innegabile l'importanza del ruolo svolto da Democrazia Proletaria, che riesce a collegare l'opposizione che sta manifestandosi forte nel sociale a quella da portare avanti all'interno del comune: molte delle richieste avanzate nelle varie assemblee verranno portate in comune dai tre consiglieri di Dp.

L'informazione a Napoli: arriva l'«Illustrato»

Da Gava a Rizzoli, ma sempre monopolio dc

Napoli, 22

Per primo il *Quotidiano dei Lavoratori* ha annunciato fin da agosto che sta per nascere una nuova testata, *Il mattino illustrato*. Nuova per modo di dire: in realtà il «nuovo settimanale per la famiglia napoletana» che *sarà in edicola a partire da sabato* 5 novembre, altro non è che un supplemento. Solo che questo qui si pagherà in più e tutta Napoli dovrebbe essere grata a Rizzoli e alla Dc (a mezzadria cogestori del *Mattino*) perchè anzichè pagarlo 400-500 lire come tutti i settimanali, costerà solo 50 lire. Un affare? In realtà è una vera e propria truffa anche perchè almeno 40 delle 72 pagine dello pseudosettimanale saranno di pubblicità e porteranno al ras dell'informazione qualcosa come 2 miliardi e mezzo, 3 miliardi l'anno.

Gli obiettivi del «nuovo» settimanale sono molti; uno è quello di spaccare e disperdere tra quotidiano e settimanale la forza dei giornalisti democratici ancora in strettissima maggioranza al *Mattino* dopo le recenti assunzioni nell'area Dc (laurina e delle radio private), di un paio di mesi fa.

Altro obiettivo, sempre locale, è quello di persuadere alla subordinazione attraverso compensi extra-stipendio particolarmente consistenti - dato l'attivo gigantesco che si prevede per l'*«illustrato»* - che saranno più o meno divisi tra tutti i redattori chiamati a turno a rimasticare con pezzi formato week-end (distensivi, corroboranti, alienanti) le notizie 'sfuggite' al lettore durante l'ultima quindicina. Quindicina: infatti una prerogativa dell'*«illustrato»* è quella di uscire con notizie molto vecchie, età oscillante tra i sei ed i quaranta giorni, dal momento che questo settimanale che esce a Napoli si stampa e si decide a Milano.

Anche questo è un aspetto basilare della rivoluzione in atto: infatti è il primo passo per spostare i vertici dei giornali rizzoliani non milanesi appunto a Milano. Come momento di ristrutturazione che prevede un *forte attacco all'occupazione* soprattutto tra i poligrafici. Ma il sindacato poligrafici farà finta di nulla.

Non è poi da sottovalutare l'obiettivo dell'*«illustrato»* di togliere lettori ed... elettori all'unica pubblicazione periodica esistente a Napoli, il quindicinale *La Voce*, che pur gravitando nell'area del compromesso storico, svolge un ruolo culturale accettabile, ed ha il merito di aver avvicinato a posizioni laiche un'ampia fascia di intellettuali, ceti intermedi, oltre ad essere stata l'unica voce periodica democratica in edicola a Napoli per vari anni.

Intanto *Il Mattino*, quello disillustrato, perde lettori ogni giorno (in una città che supera un milione e trecentocinquantamila abitanti vende circa 40 mila copie) a vantaggio dell'edizione locale di *Paese Sera* che pur non brillando affatto non può mai raggiungere la rozzezza del foglio gaviano. Per raccattare lettori, Rizzoli ha fatto stampare (sempre a Milano) delle costosissime pubblicità (non dimentichiamo che il giornale è in gestione alla società Edime, per metà della finanziaria dc Affidavit e per l'altra metà a Rizzoli, ma proprietario resta sempre un ente pubblico, il Banco di Napoli) da 500 lire a manifesto, su cui compaiono gigantografie di personaggi storici come Garibaldi e la Anselmi (per Mazzoni, il direttore dc, tutto va bene) usati per reclamizzare il giornale e arginare l'emorragia. Recentemente poi sono entrati a far parte, come collaboratori di lusso, Ghirelli e Ferrarotti.

Per quanto riguarda il *Roma* (giunto a livelli di vendita ridicoli) il patto del '75 Gava Fanfani-Lauro è ormai a una scadenza prossima: la Dc si è impegnata a trovare ai Lauro un partner e, dopo contatti - lo abbiamo scritto, unico giornale, oltre un mese fa - con Montanelli e poi con *Il Tempo* di Roma, ha scoperto un nuovissimo acquirente: Rizzoli.

Il *Roma* dovrebbe passare - come del resto *La Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari - a Rizzoli. Il *Roma* diverrebbe quotidiano della sera, anche per togliere lettori a *Paese Sera*, e potrebbe stamparsi a Milano. Veloci aerei porterebbero alle prime ore del pomeriggio, il giornale a Napoli, con buona tregua e licenziamenti per i poligrafici assunti durante le campagne elettorali laurine degli anni '50.

L'operazione rizzoliana e democristiana di normalizzazione totale della stampa napoletana - favorita dal sindacato giornalisti, a Napoli controllato dai clerico-fascisti - va di pari passo con la lottizzazione e la normalizzazione al centro Rai di Napoli dove stanno per essere assunti sei giornalisti reclutati da un arco costituzionale allargato che va dal Pci alla Dc, da Democrazia Nazionale al Pri, dal Psi al Msi. Infine, l'impero Rizzoli sta proseguendo le trattative per assorbire un paio di televisioni private napoletane (gravitanti nell'area laurina, dc e del presidente del calcio-Napoli, lo speculatore Ferlaino) nell'ambito della creazione di una catena televisiva nazionale.

A questo punto a Napoli avremo molto da scegliere, con tanto pluralismo, *Roma*, Rai, *Mattino, 'illustrato'*, tv private: tutte voci diverse, ma perfettamente uguali.

R. Di Francesco

Confronto sui consultori oggi a Milano

Oggi a Milano all'Umanitaria in via Daverio 7 prosegue per tutto il giorno la discussione delle donne sui consultori.

Da stamattina alle 9, per tutto il giorno, le donne di Milano discutono sui consultori. Ci si trova all'Umanitaria in via Daverio 7. Il dibattito è già in corso da più di un mese ed ha già verificato, nonostante molte differenze di provenienza politica e pratica femminista, importanti acquisizioni comuni. Oggi si tratta di continuare ad approfondire i contenuti che vogliamo imporre ai consultori e di affrontare il nodo del rapporto con le istituzioni. La discussione si articolerà per gruppi.

Rogo dei registri di classe al «Feltrinelli» di Milano: lunedì assemblea degli studenti

Milano, 22

Tornano i registri di classe, aboliti dal '68, al Feltrinelli. Torna, per volontà del famigerato preside Nigro, uno strumento di schedatura delle assenze e di ricatto sugli studenti.

Stamattina la risposta degli studenti: un corteo interno ha girato tutte le classi e ha fatto un rogo dei registri. Nigro ha aggredito due compagni e si è poi rifugiato in segreteria, assediato dalla collera popolare. Di qui ha chiamato i CC che dopo una visita veloce si sono dileguati. Lunedì ci sarà un'assemblea, si chiederanno le dimissioni di Nigro.

Donne e salute: un'iniziativa a Roma

Raccogliere le testimonianze delle donne sulle violenze subite dai medici negli ospedali e non: questo l'obiettivo delle compagne del gruppo romano per la salute della donna che saranno a disposizione di tutte le donne che vogliono raccontare le loro esperienze. Ci si trova ogni martedì dalle 15 alle 18 in via del Governo Vecchio, nella redazione di Radio Donna al secondo piano.

Riunione delle compagne di Dp di Torino

Torino, 22

A partire dalla lettera che le compagne di Torino hanno mandato a suo tempo al CC medesimo, e tenendo conto che questa lettera ha comunque ricevuto una risposta sul *Quotidiano*, le compagne stesse vogliono potersi confrontare tra loro per decidere che cosa fare al prossimo comitato centrale. Per questo si è pensato di vedersi lunedì alle 18 in via Rolando, con la partecipazione di tutte le compagne che intendono discutere questo problema.

CORSO DI SOCIOLOGIA

Con quest'iniziativa — che si deve a un gruppo di giovani e qualificati studiosi, già da tempo impegnati in attività di animazione sociale — la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.
Il corso presenta in forma semplice e chiara — ma anche critica ed impegnata — i grandi temi della sociologia contemporanea a un vasto pubblico di interessati.
La trattazione è centrata sugli argomenti di maggior interesse e di più viva attualità. Alle prime dispense, dedicate ai concetti analitici fondamentali e al processo di sviluppo storico della società, seguono infatti dispense di sociologia economica, sociologia politica, sociologia urbana, sociologia del lavoro, sociologia dell'educazione, sociologia della cultura, sociologia dello sviluppo, ecc.
Altre dispense sono dedicate alla condizione femminile, ai problemi dei giovani, all'emarginazione sociale, ecc. mentre dispense più «teoriche» affronteranno i rapporti fra sociologia e storia, sociologia e psicanalisi, sociologia e psicologia, sociologia e biologia, sociologia e antropologia culturale.

CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE

L'antropologia culturale, da «scienza delle società primitive», si avvia a divenire sempre più una vera e propria «coscienza della società occidentale» e, come tale, è destinata a uscire dal chiuso mondo accademico per diventare patrimonio di tutti.

Proprio per divulgarne l'importante patrimonio di conoscenze, la nostra casa editrice ha assunto l'iniziativa di pubblicare un corso a dispense, curate, in forma chiara e accessibile, da noti docenti universitari o giovani studiosi. Ogni dispensa, a carattere monografico, affronta un argomento teorico (come momenti di storia del pensiero antropologico, antropologia e colonialismo, antropologia e culture subalterne, antropologia e marxismo, storia, sociologia, psicologia, ecologia, etc.) o analizza un significativo aspetto della vita contemporanea (come la famiglia, la condizione della donna, le devianze, i dislivelli di cultura, la medicina, [illegible] etc.).

L'opera si raccomanda per l'insegnamento delle scienze sociali nelle scuole, alle iniziative socioculturali aperte ai nuovi fermenti come i corsi di formazione professionale o le 150 ore, e a tutti coloro che vogliono leggere con occhi critici il mondo contemporaneo.

CORSO DI ECONOMIA POLITICA

L'economia politica, così come correttamente presentata, appare sempre più come una disciplina difficilmente collegabile ai problemi reali e riservata a pochi esperti. Ciò non stupisce, considerando l'incidenza politica che potrebbe avere una diffusa comprensione dei fatti economici.

Mentre i testi disponibili riguardano, in larga misura, il dibattito accademico piuttosto che i problemi posti ogni giorno dalla realtà, nuovi strumenti di conoscenza sono ampiamente richiesti, da parte soprattutto di operai e studenti, ma anche di numerosi insegnanti medi e universitari, che vogliono combattere la loro attività didattica seguendo le indicazioni avanzate dal movimento democratico e sindacale.

A tale esigenza cerca di rispondere il nostro corso, che si deve a un gruppo di giovani e qualificati studiosi, da tempo impegnati nell'attività sociale e politica. Redatto in forma tale da potersi rivolgere a quanti vogliono cominciare a comprendere l'economia, il corso affronta i problemi posti dalla produzione capitalistica, a partire dagli aspetti relativi alla merce, al denaro, al prezzo, alla forza-lavoro, al salario e al profitto, per arrivare ai temi dell'accumulazione, dell'imperialismo, della crisi e dell'inflazione.

CORSO DI FORMAZIONE MARXISTA

L'opera, curata da un gruppo di studiosi particolarmente esperti della materia, espone in modo chiaro ed articolato la teoria e la pratica marxista nella loro genesi e nel loro svolgimento, analizzando fatti, uomini, problemi. Essa è diretta a quanti, per interesse teorico o necessità di orientare consapevolmente l'azione, avvertono il bisogno di approfondire il marxismo. Il lettore troverà in questo corso un'ampia materia di studio e un efficace strumento di lotta.

Ogni corso si compone di 24 dispense e costa L. 12.000, pagabili anche in due rate. Le richieste, accompagnate dal relativo importo, vanno indirizzate alla casa editrice.

Edizioni CEIDEM

00141 Roma - Via Val Passiria 23 - Tel. 842.837

Positive indicazioni Cgil-Cisl-Uil. Ma occorre sconfiggere i giochi della Dc

Distretti scolastici: lo scontro è aperto

Entro il 13 novembre dovranno essere presentate le liste per le elezioni dei consigli scolastici distrettuali. Ne parlano i partiti, i giornali, i vescovi e le amministrazioni comunali: unici a mettersi quasi in disparte sono i lavoratori, e si capisce anche il perchè: troppe questioni che scottano, una sfiducia, del tutto giustificata, in questi calderoni di decentramento amministrativo, mascherati di «partecipazione» delle masse popolari alla gestione della scuola. È vero che la stessa composizione del Consiglio distrettuale non sollecita all'impegno per entrarvi; tre del personale direttivo e cinque del personale docente della scuola statale, e rispettivamente uno e uno della privata; sette genitori, di cui almeno uno delle scuole private, tre membri designati dai sindacati «più rappresentativi» (quindi confederali o autonomi fa lo stesso, e dovrebbero giocarsi distretto per distretto la fetta di torta); un rappresentante designato dalle camere di commercio, industria, artigianato; due membri designati dal Consiglio provinciale e Enti culturali vari; sette rappresentanti dei Comuni, di cui due della minoranza.

Eppure abbiamo già detto, e ripetiamo con più forza dopo la presa di posizione della federazione Cgil-Cisl-Uil (che pubblicheremo martedì(che l'elezione del Consiglio distrettuale è un momento di battaglia politica, che va ben oltre i limiti istituzionali.

Lo dimostra, fra l'altro, la univocità mai realizzata con tanta chiarezza con cui la Chiesa attraverso i suoi massimi organi e la Dc per bocca dei suoi dirigenti fanno appello alla compattezza dei cattolici per difendere il «pluralismo», nella accezione tipica della invadenza della istruzione religiosa anche nella scuola pubblica e del massimo appoggio politico e economico alla scuola privata clericale.

Parallelamente il Pci rilancia il suo «pluralismo», i listoni interclassisti, che garantiscano la riproduzione periferica del rispetto dell'accordo a sei sulla scuola.

Per questo la proposta confederale è importante, come rilancio di un criterio di unità dei lavoratori in difesa degli interessi che essi esprimono per la scuola: un appello che viene dopo ritardi e compromessi della politica confederale per la scuola, ma che tuttavia propone con forza l'autonomia di programma e organizzativa del sindacato, e l'unità, ma nell'ambito di un criterio di classe nella individuazione dei bisogni popolari per la scuola, l'impegno del sindacato ad assolvere ad una funzione di controllo all'interno del distretto, mantenendo salda la sua prerogativa di farsi punto di riferimento per i lavoratori sul territorio.

Riteniamo di doverci impegnare, come Dp, per le liste sindacali pur nella consapevolezza che bisognerà fare i conti con le situazioni locali e non resistenze di vario tipo, non ultime quelle, all'interno stesso delle confederazioni, del Sinascel nella Cisl e dei rappresentanti del Pci nella Cgil, soprattutto nel settore scuola.

Dobbiamo partire subito, ed è già tardi, a definire programmi distrettuali, a stabilire liste il più aperte possibili, ma su programmi definiti. Non certo in qualità di galoppini del sindacato, ma con una nostra identità politica. Riteniamo cioè che la proposta sindacale realizzi il massimo di unità dei lavoratori e l'accogliamo. Ma sappiamo anche che la nostra battaglia nelle e contro le istituzioni trae forza dal massimo di organizzazione autonoma delle forze sociali di opposizione. Combattiamole cogliendo questa occasione anche sui problemi della scuola.

A Annunci

BOLOGNA CASA
Lunedì ore 21 in via S. Carlo 42 attivo compagni universitari Dp e Ui sulla casa.

SIRACUSA
Dp, collettivo Ortigia e Italia Nostra promuovono una iniziativa su: legge speciale per il centro storico, piano per Ortigia consiglio di quartiere. Appuntamento oggi ore 10 in piazza Archimede.

GENOVA
Lunedì ore 17,30 in federazione coordinamento provinciale. Lunedì alle ore 21 in via Ponte Reale 42 int. 94 commissione fabbriche.

FIRENZE DIRETTIVO
Martedì ore 21 in via dei Pepi 68 direttivo provinciale su: occupazione giovanile. Sono invitati i compagni del sindacato e delle zone.

VARESE ASSEMBLEA
Lunedì alle ore 21 al salone di villa Mirabello assemblea indetta da Dp su: prospettive dell'opposizione di classe, dopo Bologna con Vittorio Foa.

VARESE COMMISSIONE OPERAIA
Mercoledì in via Montegolico 28, commissione operaia provinciale; si discute l'avvio di una campagna di lotta sull'occupazione

PERUGIA ATTIVO UNIVERSITARI
Lunedì alle ore 16,30 in corso Cavour 26 attivo studenti universitari di Dp aperto.

LECCO ATTIVO
Continua l'attivo lunedì. Devono partecipare tutti i militanti e simpatizzanti. Contemporaneamente si trovano anche i cattolici

GIOVINAZZO (BARI)
Oggi alle ore 16 presso la sede di Dp in via Arco Blanczi 2, coordinamento provinciale disoccupati di Dp. Almeno un compagno per situazione. Per i compagni delle altre città e paesi, trovarsi davanti al Municipio

CAGLIARI ATTIVO REGIONALE LAV. SCUOLA
Oggi alle ore 10 a Cagliari in via Donizzetti 52 attivo regionale dei lavoratori della scuola su: elezioni nella scuola e contratto.

MILANO STUDENTI MEDI
Lunedì ore 15 in via Vetere, riunione dei compagni medi Ao-Pdup. Odg: bilancio di queste settimane di lotta.

MILANO GIOVANI STUDENTI
Lunedì alle ore 17,30 in via Vetere riunione congiunta dei compagni delle cellule medie-universitari-giovani. Odg: stato del movimento a Milano; rapporto partito-movimento.

MILANO FERROVIERI
Attivo dei ferrovieri lunedì alle ore 17 in via Sammartini 33/bis. Odg: conferenza dei delegati di Riccione e valutazioni.

ROMA GRUPPO LAVORO SALUTE
I compagni del Pdup-Ao-Lega che lavorano nel settore della salute sono invitati a una riunione che si terrà in via Cavour 185 martedì 25 per discutere sullo stato del Partito e sulla campagna di tesseramento alla costituzione di Democrazia Proletaria.

ROMA
Martedì alle 19 riunione delle compagne che lavorano nel settore dell'informazione in via del Governo Vecchio

ROMA
Roma lunedì alle ore 18 riunione dei compagni di San Lorenzo a Psicologia

CATANIA ATTIVO REGIONALE
Oggi in via S. Orsola 30, attivo regionale della Sicilia. Deve partecipare almeno un compagno per sezione.

COOPERAZIONE
In preparazione del 30° congresso nazionale della Lega delle Cooperative Mutue i compagni dell'area di Dp impegnati nel movimento cooperativo organizzano un dibattito sui problemi della cooperazione e dell'autogestione. In questo quadro oggi 23 alle ore 10 a Napoli in Corso Arnaldo Luci 102 attivo intersettoriale del centro sud (Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna). È inoltre in preparazione un seminario nazionale per il mese di novembre.

UDINE COMMISSIONE REGIONALE FFAA
È convocata per oggi alle ore 15,30 in via Anton Lazzaro Moro la commissione regionale Ff. Aa. Pdup-Ao-Lega

MILANO DIRETTIVO LOMBARDIA
Martedì alle ore 18,30 in via Vere 3 a Milano si riunisce il direttivo regionale lombardo Pdup-Ao sulla situazione politica e avvio della fase congressuale.

VENEZIA ATTIVO OPERAIO
Lunedì alle ore 18 in federazione attivo operaio e sindacale di Dp. Odg: consiglio generale provinciale della Cgil del 27 ottobre.

CREMA
I compagni di Crema e Cremona cercano un proiettore usato in buono stato di 16 millimetri. Per informazioni tel. al 0373-81198 e chiedere Beppe all'ora di cena.

TORINO DIRETTIVO PROVINCIALE
Lunedì in via Rolando 4, alle ore 21 direttivo provinciale di federazione, allargato a tutti i compagni interessati sui temi dell'iniziativa di massa in fabbrica e nelle scuole.

DALL'ESTERO

Gli Usa, i sionisti e anche le borghesie arabe cercano oggi di cancellare i diritti dei palestinesi alla loro sovranità nazionale

L'Olp è l'unica rappresentante legittima del popolo palestinese

L'intera vicenda della Resistenza Palestinese: una storia di sangue, di sacrifici ed eroismo, sta ormai arrivando ad un momento di stretta.

L'imperialismo Usa ed il suo alleato sionista, ma anche la borghesia araba, cercano oggi, con una manovra combinata di cancellare i diritti del popolo palestinese alla sua sovranità nazionale.

Il rifiuto della partecipazione dell'Olp alla Conferenza di Ginevra, che vede uniti coloro che non vogliono nessuna presenza palestinese a chi vorrebbe che questa presenza fosse assorbita dentro le delegazioni arabe, significa di fatto negazione dei diritti del popolo palestinese. Abbiamo più volte spiegato perchè è inaccettabile per noi qualsiasi soluzione che prescinde dal riconoscimento che oggi l'Olp è l'unica rappresentanza legittima ed unitaria delle masse palestinesi.

Questa rappresentanza non può essere confusa con quella siriana, giordana e egiziana, paese che pure hanno verso i Palestinesi posizioni diverse, ma nessuno dei quali vuole e può oggi rappresentarne gli interessi.

La posta in gioco è molto alta anche per noi.

Una sconfitta della Rivoluzione Palestinese oggi significherebbe un grave colpo per tutte le forze antimperialistiche del mondo o, in particolare per quella parte del Movimento Operaio europeo che dalla creazione di uno stato palestinese sovrano ritiene ne derivi un contributo determinante alla lotta contro la Nato e per la smilitarizzazione del Mediteraneo.

Per questa ragione è oggi urgente far sentire la nostra voce.

Chiedere che il governo italiano, separando le sue responsabilità dagli Usa, riconosca ufficialmente l'Olp come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese.

In questa direzione va la campagna che abbiamo lanciato con il comunicato del coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega, sabato 15 ottobre.

Sempre in questa direzione vanno le nostre iniziative di oggi:
- richiesta alla Federazione sindacale unitaria, alle signole confederazioni, e ai sindacati di categoria di assumere precise iniziative,
- proposta ad Lc ed Mls e altre della sinistra di concordare assieme una serie di scadenze di mobilitazione, insieme al Pci e al Psi e alla sinistra indipendente di impegnarci per chidere il riconoscimento dell'Olp al governo che essi sostengono,
- invito ai copagni della Fred per un impegno di tutte le radio democratiche a sostegno di questa campagna,
- invito a tutte le Federazioni a prendere iniziative pubbliche ed ai compagni presenti nelle istituzioni a presentare in quelle sedi proposte di mozioni rivolte al Governo.

È certo che decisivo sarà il movimento che si svilupperà nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri.

Non è una questione di solidarietà ma di interessi comuni.

Essere internazionalisti oggi, significa appunto capire che anche per questa via passa lo sviluppo della battaglia del proletariato italiano.

Intervista al compagno Abu Said responsabile dell'Olp a Beirut

Nessuno dovrà parlare per noi

Durante una pausa dei lavori della «conferenza sull'imperialismo e la resistenza culturale dei popoli», nella sala-bar del Palais des Nations, abbiamo avuto una lunga conversazione con Abu Said, responsabile dell'ufficio dell'Olp a Beirut. Dopo i tragici avvenimenti libanesi, gli attacchi imperialisti, sionisti e della reazione araba alla causa palestinese si sono accentuati, nel tentativo di controllare la resistenza e farla rientrare nell'alveo della dinamica dei paesi arabi. Ma l'attacco parte nuovamente da Israele dopo la vittoria della linea dura di Perez, nelle elezioni generali in questo paese. «Nel 1917 con la dichiarazione di Balfour (nella Palestina vi erano allora 50.000 ebrei e 750.000 palestinesi), iniziano i problemi per il popolo palestinese - ci dice Abu Said. Ma il vero attacco ai diritti del popolo palestinese ha inizio nel 1948, quando le potenze occidentali, per lavarsi la coscienza dain crimini nazisti contro gli ebrei, tentarono di legalizzare la divisione della Palestina in due parti, dove dovevano convivere i due popoli. Il ritorno ebbe subito un carattere aggressivo, imperialista che mirava a privare della loro patria, i legittimi abitanti del luogo. Noi siamo per una convivenza pacifica con gli ebrei, ma fin dall'inizio il rientro arabo in Palestina assunse un carattere di occupazione. Quando il popolo palestinese si oppose alla privazione della terra, dei beni, delle case, gli occupanti passarono all'azione armata costruendo campi di concentramento, autentiche riserve di tipo «indiano», come accadde ai pellerossa in Usa. Nacque l'esigenza di organizzare l'opposizione e la lotta, dar vita ad un movimento politico che si concretizzò con la nascita di Al Fatah e del suo esercito armato». Attraverso un lungo cammino di vittorie e sconfitte, di iniziative diplomatiche e di crescente attenzione internazionale per il «problema palestinese», si è giunti alla necessità della convocazione della Conferenza di Ginevra. E ancora una volta si tenta di regolare il conflitto sulla testa del popolo palestinese. «Da quanto detto prima, seppur in maniera succinta, appare chiaro il tentativo dell'imperialismo americano di distruggere l'esistenza di un territorio e di un popolo palestinese: due punti irrinunciabili della nostra lotta. Questo è il motivo per cui abbiamo sviluppato - continua Said -, un grande lavoro diplomatico in tutte le sedi internazionali, Onu compresa, al fine di affermare davanti a tutto il mondo la nostra giusta causa e chiarirne gli antefatti storici. E non permetteremo a nessuno di appropriarsi delle nostre ragioni, di poter parlare per noi. Abbiamo imparato, in anni di lotta, ad essere vigilanti, a sconfiggere e smantellare ogni forma di tutela, ogni tentativo di creare forze che possano sostituirsi a noi. L'Olp è l'unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese e, a Ginevra, nessuno può pensare di risolvere la questione senza la nostra presenza, la nostra voce ufficiale». Certo all'inizio del secolo ad oggi, numerose generazioni di ebrei sono nate in Palestina, esiste uno stato chimato Israele che difficlmente può essere cancellato e, questo, è presente nei pensieri della Resistenza. «Sono nato in Galilea e, per tutti quei palestinesi, nati in questa regione (oltre un milione), questa è la patria. Per tutti coloro che vengono da ciò che si chiama oggi «riva occidentale del Giordano», quella è la loro patria. Questa è la Palestina per i palestinesi - insiste il compagno».

Infatti nel 1968, il Consiglio Nazionale Palestinese, (Cnp) ha dichiarato che volevamo e potevamo convivere in un unico stato anche con gli ebrei. La nostra posizione non è mutata: siamo per una Plaestina libera, democratica senza discriminazione di razza o religione. La formazione di uno stato palestinese in parte di questa area deve essere solo unaa tappa del processo di reintegrazione sull'intera nostra terra».

Anche i contatti con le forze di opposizione interna all'odierno stato di Israele è visto in questa ottica. «Siamo per consolidare rapporti con tutte le forze di sinistra ebraica purchè antisioniste. Accogliemmo in maniera pacifica i primi ebrei che tornarono in Palestina, ma questo non significa che dobbiamo essere espulsi dalla nostra terra. Vogliamo l'unità con tutti coloro che sono disposti a lavorare per uno stato democratico e pacifico. Questo significa una trasfromazione reale dell'attuale stato isfaeliano costruito sulla nostra terra». Ma in questi anni i nemici, mentre la Resistenza Palestinese cresceva politicamente, sono aumentati. La causa palestinese è una patata bollente anche per l'attuale assetto dei regimi arabi, una mina alla loro stabilità. Gli interessi dei vari regimi alla causa palestinese mira a limitarne la portata. «Innanzitutto noi contiamo principalmente sulle nostre forze, sulla volontà popolare di combattere fino alla vittoria. Nessun paese arabo - ripete Said - può sostituirsi alla rappresentanza della nostra causa e delle aspirazioni del popolo palestinese. Tutti i tentativi messi in atto dalle potenze imperialiste e dai vari emissari da Rogers a Vance, di cercare o costruire una altra forma di rappresentanza sono falliti. Questa fase è ormai superata. La resistenza ha oltrepassato un punto di non ritorno. Tuttavia noi non potendo contare su di un territorio liberato, siamo costretti ad operare a partire da paesi vicini alla nostra terra. Da questo si deducono tutte le nostre difficoltà, le nostre scelte, le nostre tattiche tendenti ad evitare, la rottura di certi legami con alcuni regimi arabi.

Contiamo sull'aiuto dei paesi progressisti e contiamo che questo blocco si rafforzi e si solidifichi contro tutte le tendenze moderate e reazionarie. Ma vorrei precisare che la Rivoluzione Palestinese è parte integrante del processo di liberazione dei popoli nel mondo, non è solo un problema interno al mondo arabo. Durante questi anni abbiamo imparato che la classe oeraia, le forze sindacali, politiche e democratiche dei paesi occidentali e, in primo luogo in Italia e In Francia, sono state più vicine alla nostra lotta di molti paesi direttamente interessati».

L'impegno attivo e militante delle forze del movimento operaio occientali sono fisse nella memoria di tutta la Reistenza, il compagno Said si attarda a lungo nel ricorare fatti, discussioni e ricordi che trae dai momenti più duri dello scontro in Libano. Mi spiega l'interesse e l'attenzione dei combattenti palestinesi e libanesi per le innumerrevoli manifestazioni di massa in Italia. E ancora la grandiosa manifestazione nazionale delle forze della nuova sinistra, i militanti di Medicina Democratica, il loro impegno attivo e lo slancio che da queste forme di solidarietà ne hanno tratto i combattenti nei momenti più duri e violenti. «Sentivamo che l'isolamento si andava rompendo, non eravamo soli, avevamo amici in tutto il mondo. Questo fatto non sarà dimenticato facilmente, tutte queste forme di internazionalismo militante sono elementi di crescita e di riflessione per comprendere quali sono i nemici e gli amici, quali sono le forze strategicamente alleate alla nostra causa. Questa è infatti parte integrante ed inscindibile della causa degli oppressi di tutto il mondo e, in primo luogo, dei paesi capitalisti; ma è anche fattore di grande dinamizzazione sociale nel mondo arabo».

Con l'impegno comune di lotta, ciascuno nel proprio campo di battaglia, finisce il colloquio ed il bicchiere di aranciata. Ed anche la sensazione, da parte nostra, di non aver fatto abbastanza, della necessità di rilanciare una vasta campagna politica nel nostro paese.

C.M. - L.S.

Colpi di scena a ripetizione mentre Schmidt si rafforza

C'è poco da stupirsi dell'omertà della stampa tedesca con le versioni fantastiche fornite dal governo federale sui fatti di questi giorni, quando anche da noi si tace nella maniera più rigorosa sulla versione dell'assalto al Boeing fornita dal settimanale del Kuwait Al Hadaf. Secondo quella versione - certo da verificare - le «teste di cuoio» non avrebbero dato l'assalto all'aereo, ma sarebbero riusciti a ottenere l'apertura degli sportelli per un preciso accordo, coi dirottatori, cioè attraverso la promessa dello scambio degli ostaggi con Baader e Raspe portati all'uopo a Mogadiscio. Sempre secondo Al Hadaf, una volta aperti dall'interno gli sportelli i commandos tedeschi avrebbero ucciso sia i dirottatori che Baader e Raspe. Malgrado la censura di tutta la stampa, ieri questa versione ha trovato una pezza di appoggio nel racconto di uno degli ostaggi, riportato dal *Herald Tribune*, e dal *Liberation*. Secondo questo testimone, gli sportelli sarebbero appunto stati aperti dall'interno e nessuna esplosione sarebbe avvenuta prima. Intanto, mentre in Germania prosegue la mostruosa caccia all'uomo col concorso attivo di decina di migliaiamdi cittadini e con un dispiego di mezzi degno di una guerra in piena regola, si apprende che i detenuti della Raf, nel timore di essere assassinati dalle autorità carcerarie, si erano rivolti al governo federale per avere protezione che non è mai stata loro concessa. Il «democratico» Schmidt, in altri termini, avrebbe valutato i «pro» e i «contro» e deciso poi di consentire che qualcuno (i servizi segreti? gli uomini di Strauss?) trucidassero i prigionieri per prendere due piccioni con una fava: da un lato il consenso dell'opinione pubblica a un più forte giro di vite repressivo, dall'altro argomenti per contrastare la destra democristiana. Non per caso i democristiani si trovano ora sotto accusa in Baviera e spiazzati nel paese.

Schmidt, che non perde occasione per dichiarare che nella Rft sta vincendo la democrazia (lo ha fatto anche oggi), sta riprendendosi meravigliosamente dalle difficoltà in cui si trovava fino a qualche tempo fa. L'intesa coi democristiani registrata in questi giorni ha già consentito di varare all'unanimità varie leggi sui problemi più disparati. Ma ciò che manca ai governanti, evidentemente, è il senso dei ridicolo, oltre che il senso della democrazia. Tutti i giornali riportavano ieri che nel carcere di Stammheim si è trovato di tutto: armi, esplosivi, stazioni radio, cuffie di ricezione, cavi elettrici, coltelli... Per un carcere ultra efficente, situato in un paese ultra rigoroso nei sistemi di sicurezza, non c'è proprio male. Delle due l'una: o la Germania è piena di teste di legno, oltre che di teste di cuoio, oppure - come pensiamo - in Germania ormai riescono a fabbricare e a inventare di tutto. Ma qui perchè dovremmo crederci?

Dopo il massacro il governo ecuadoriano continua l'opera

Ingenti forze di polizia continuano a presidiare lo zuccherificio Aztra e a tenere sotto controllo le strade della provincia di Guaya: gruppi di contadini si erano riuniti e avevano formato un corteo diretto alla fabbrica, con l'intenzione di deporre un drappo nero, e fiori sul luogo del massacro; la polizia ha intercettato la manifestazione a circa un chilometro dalla zuccherificio, costringendo i dimostranti a rinunciare al corteo.

I giornali di Guayaquil hanno raccolto numerose testimonianze sul massacro: secondo queste informazioni, la polizia è intervenuta contro gli occupanti, che da settimane erano in agitazione per ottenere miglioramenti salariali, nel momento in cui numerosi loro parenti stavano portando cibo e bevande in fabbrica. Le forze dell'ordine (è stato riferito) hanno ordinato agli scioperanti di sgomberare lo zuccherificio concedendo soltanto due minuti di tempo aggiungendo che non avrebbero rispoto delle conseguenze se l'ordine non fosse stato eseguito. I poliziotti circa 500, hanno attaccato lanciando numerosi lacrimogeni: l'aria è diventata irrespirabile nel giro di pochi secondi, nel tentativo di uscire dell'edificio molti operai sono caduti nel canale che corre attorno allo zuccherificio e sono annegati.

Un sergente dei pompieri ha dichiarato ai giornalisti di aver visto numerosi cadaveri che presentavano ferite da arma da fuoco o da oggetti contundenti. «Nessuno ci ha chiamati-ha raggiunto il sottoufficiale-siamo intervenuti per conto nostro. In un primo momento i poliziotti non ci hanno permesso di entrare nello zuccherificio, assicurandoci che non c'erano vittime. Dopo questo massacro il governo ecuadoriano ha scatenato la repressione contro le organizzazioni sindacali che lo avevano denunciato. Sono stati arrestati Josè Chavez, presidente della Confederazione equadoriana dei sindacati operai e Cesare Valverde segretaio generale della Federazione dei lavoratori di Guayas, il capoluogo della provincia doven sorge lo stabilimento. Inoltre la polizia ha fermato l'ex ministro degli interni Hactor Espinel Chiriboga per «offese ai tutori dell'ordine». Anche l'anno scorso, in quest'epoca, uno sciopero generale venne affrontato con estrema durezza e quattro operai vennero feriti nel porto di Esmeraldas. Per tutto l'anno il governo dei militari ha agito con mano forte, nel tentativo di porre un freno agli scioperi che esplodono continuamente.

DIFFONDETE
IL
QUOTIDIANO

DEI
LAVORATORI

La piattaforma sindacale ecuadoriana

Le tre centrali sindacali ecuadoriane sono la Cte, legta al Pc filosovietico e maggioritaria, la Cedoc, sempre di sinistra, e la Ceosl, legata al centro.

La Cte in particolare sta organizzando le masse lavoratrici contro lo sfruttamento delle multinazionali e della borghesia ecuadoriana. Il 1°- 2-3-4 settembre di quest'ano si è svolto il XIV Congresso di questo Sindacato, il cui presidente Juan Vasquez Bastidas, è stato condannato a 2 anni di prigione ed a pagare l'equivalente di 300.000 lire italiane di multa per aver organizzato lo sciopero generale del 18 maggio e quello degli insengnanti di quest'estate (anche il presidente del sindacato insegnanti Ume, Manuel Anton, è stato condannato alla stessa pena).

Nel '77 le lotte sindacali sono state soprattutto sul problema nazionalizzazione del petrolio, dell'energia elettrica, dello zucchero, delle banane e di altri beni di prima necessità.

Proprio quest'anno è stata raggiunta dalle tre centrali sindacali una Piattaforma Unitaria in 9 punti, che dobrebbe gettare le basi per raggingere l'obiettivo della Cut (Centrale Unica dei Lavoratori):

1) Aumento generale dei salari del 50%; fissazione del salario minimo in 3.000 sueres (90.000 lire) mensili e stabilmente della «scala mobile».

2) Pieno vigore al diritto di organizzazione e di sciopero; salvaguardia del diritto di sciopero di solidarietà.

3) Immediata risoluzione dei conflitti sindacali che colpiscono operai e contadini.

4) Effettiva esecuzione della legge di Riforma Agraria con la partecipazione dei contadini. Riorganizzazione del Min. Agricoltura.

5) Riorganizzazione del Min. del Lavoro con sanzioni ai dipendenti venali.

6) Nazionalizzazione del petrolio in tutte le sue fasi e difesa attiva delle risorse naturali.

7) Nazionalizzazione dell'industria elettrica del paese ed ammodernamento immediato delle ferrovie ecuadoriane.

8) Nazionalizzazione del commercio estero.

9) Nazionalizzazione della distribuzione all'ingresso dei generi di prima necessità; congelamento dei prezzi dei generi di consumo popolare; proroga indefinita del decreto che congela i canoni di affitto; soluzione al problema delle necessità alimentari popolari.

Franca Lopes e Umberto Calamita

Filippine: in corso violenta battaglia

Le truppe di fanteria filippine appoggiate da carri armati, aerei e artiglieria, sono entrate in azione giovedì scorso per proteggere altri avanposti dall'attacco di circa 500 guerriglieri appartenenti al Movimento secessionista mussulmano delle Filippine meridionali. Non sono stati dati altri particolari circa l'imponente operazione: le autorità militari si sono limitate a dire che i guerriglieri hanno subito pesanti perdite. Le truppe filippine impegnate in furiosi combattimenti contro i secessionisti mussulmani nelle vicinanze della città di Zamboanga, hanno isolato la grande strada costiera ad est della città, sede di una importante base militare. Alcuni rifugiati fra le migliaia giunte negli ultimi giorni nella città, hanno riferito di aver visto numerosi cadaveri lungo la strada costiera.

La battaglia più violenta si è avuta nella località di Tiotapul, che conta circa 10.000 abitanti e si trova a un'ottantina di chilometri a nord di Zambeanga. Le autorità militari hanno riferito che la maggioranza della popolazione di Tiotapul ha abbandonato le sue case e ha cercato rifugio a Zamboanga e in altri centri vicini. Il pilota di un elicottero militare che ha compiuto un volo sopra l'area dei combattimenti ha affermato che molti edifici della città sembrano essere stati distrutti dalle fiamme.

Altre azioni militari si sono avute più a sud; nell'isola di Jolo, che una decina di giorni fa fu teatro del massacro di una missione di negoziatori da parte di una banda del fronte Moro, i guerriglieri hanno attaccato l'aereoporto, ma secondo quanto dicono a Zamboanga sono stati respinti dalle truppe regolari.

Notizie non ufficiali parlano anche di combattimenti nelle isole di Tawi Tawi non lontane dallo stato malaysiano di Sabah, dove circa 92 mila filippini mussulmani hanno trovato rifugio nel corso di questi ultimi cinque anni di rivolta.

Nonostante il susseguirsi dei combattimenti, il ministro della difesa delle Filippine ha affermato in un comunicato che vi sono ancora speranze di far tornare in vigore la tregua concordata dieci mesi fa a Tripoli, in Libia, fra il governo di Manila e i rappresentanti del fronte Moro. Il ministro ha detto che l'esercito si limita a intraprendere azioni difensive «il governo - ha aggiunto intende rispettare la tregua, ma necessarie misure sono state prese per proteggere i civili». La controffensiva dell'esercito ha fatto seguito all'annuncio, dato per la prima volta quattro giorni fa, in forma ufficiale di un'alleanza che i mussulmani avrebbero fatto con i guerriglieri comunisti, formando così un potente asse antigovernativo nel sud delle Filippine.

Secondo quanto dichiarato da comandanti della regione militare meridionale, almeno 2500 mussulmani sono sbarcati recentemente nelle penisola di Zamboanga, collegandosi con il nuovo esercito popolare, organizzazione maoista che costituisce il braccio militare del partito comunista filippino, messo al bando dal governo.

Le battaglie in corso nell'area di Zamboanga appaiono come la conseguenza delle asserite operazioni militari dei guerriglieri.

Le autorità filippine hanno vietato l'accesso alla penisola di Zamboanga, ad esclusione della città, ai giornalisti stranieri. Analogo provvedimento è stato preso per le isole di Basilam-Jolo, Tawi Tawi, e Cetabate.

È uscito il n° 20 di

PRAXIS

Energia:
Le fonti alternative, di Mattioli e Scalia
Energia idroelettrica e geotermica
A colloquio con Barry Commoner
Energia nucleare e ideologia del progresso, di Craparo e Livi

P. Petta - Il referandum, Pannella e la politica dei rivoluzionari
A. Marraffa - Una tendenza di classe nel sindacato
A.A.V.V. - La lotta dei portuali genovesi
E. Dal Col - Scuola, insegnanti e sinistra sindacale

PRAXIS è in vendita in tutte le maggiori edicole e librerie

Cossiga denunciato

segue da pag. 1

delle sedi fasciste.

Massimo Gorla ha ricordato come anche il gruppo parlamentare di Democrazia proletaria sta assumendo alcune iniziative su questo problema. Una mozione verrà presentata proprio sugli stessi problemi legati alla denuncia, su cui Dp chiederà agli altri partiti di pronunciarsi. Inoltre è in corso un lavoro di riattivizzazione del comitato promotore della legge di iniziativa popolare per la messa fuorilegge del Msi.

In rapporto a questo il gruppo parlamentare di Dp ha anche deciso di utilizzare l'art. 81 del regolamento parlamentare per richiedere che la legge di iniziativa popolare sul Msi venga messa in discussione alla camera. Tutte queste proposte verranno illustrate in una conferenza stampa del gruppo la prossima settimana. Per quanto riguarda la denuncia invece verrà consegnata alla pretura di Roma, che dovrà trasmetterla alla commissione inquirente in quanto si tratta di un reato ministeriale.

Alfa

segue da pag. 1

generale che recepisca i bisogni e gli obiettivi dei giovani che si possono saldare benissimo con quello che gli operai dell'Alfa stanno chiedendo: niente straordinari e assunzioni subito, uno sviluppo tecnologico che serva a migliorare le condizioni di lavoro e non ad espellere lavoratori come intendono invece i padroni.

La sinistra di fabbrica si è fatta carico di instaurare un rapporto corretto coi giovani, mentre il sindacato a questo rapporto fatto di confronto diretto ha rinunciato nella misura in cui punta tutto nella costruzione di leghe artefatte che respingono le strutture reali che il movimento si è dato con i circoli e l'organizzazione dei disoccupati. Sono proprio questi invece che devono avere diritto di parola nel convegno di lunedì e non solo i partiti e quelli che son d'accordo con le scelte del sindacato. «I giovani lunedì devono essere presenti in massa davanti ai cancelli di Arese per entrare in fabbrica con noi -continua il compagno- per parlare dei loro bisogni concreti e immediati e imporsi contro i rappresentanti del movimento costruiti e mandati avanti dall'alto. Noi non vogliamo calare proposte e obiettivi sulla testa di nessuno, vogliamo un confronto per costruire insieme, darci scadenze comuni per far avanzare l'opposizione e poi andare ancora più in là».

Tra i giovani però il dibattito sul lavoro è ancora indietro e soprattutto non è organico e omogeneo, c'è confusione tra posizioni di rifiuto totale e possibilità invece di rapportarsi in modo diverso. «Quale lotta per quale lavoro? -interviene un compagno dei circoli giovanili- ci sono molte posizioni, molti hanno paura di farsi incastrare, molti che magari in fabbrica hanno già lavorato e non se la sentono più di tornarci. È un dibattito che va approfondito, mentre il sindacato questo dibattito lo stronca e allontana i giovani con le leghe fittizie che ha costruito, che non sono nate dal movimento e sono all'interno dei giochi delle forze politiche, strumento di controllo dell'iniziativa dei giovani, non stimolo, sviluppo e lotta concreta».

Intanto, nonostante le difficoltà del dibattito, le perplessità, le preoccupazioni anche legittime, molti circoli giovanili, quelli più legati al movimento, più creativi, si stanno organizzando per partecipare al convegno.

La voglia, il bisogno di un confronto diretto lo sentono in molti, un confronto tra chi lotta in fabbrica e chi lotta fuori, il bisogno di un'unificazione che non può avvenire per delega e che tutti sentono indispensabile per andare avanti, per continuare il discorso di Bologna, per spezzare la cappa che governo e Pci vogliono stendere su «garantiti» e «non garantiti».

CRISI ACCIAIO
Incontro tra Carter e industriali

New York,

Il presidente Carter ha promesso agli industriali siderurgici il suo appoggio per risolvere i problemi del settore ma ha confermato, ancora una volta, che non «erigerà attorno al paese alcuna barriera commerciale». L'incontro è avvenuto alla casa bianca con l'intervento anche dei rappresentanti dei più importanti sindacati americani, di ecologi, consumatori e di uomini diaffari legati al mondo dell'acciaio. Carter ha assicurato che egli intende alleviare le difficoltà «non con parole nè con promesse ma con azioni e decisioni». «Questo settore dell'industria - ha aggiunto - è uno dei più importanti dell'america ed i suoi problemi debbono essere affrontati tempestivamente ed energeticamente».

Carter ha quindi confermato che la riduzione delle importazioni non è una soluzione per le attuali difficoltà della siderurgia americana ma ha promesso tutto il suo appoggio perchè venga combattuta qualsiasi forma di «dumping» o di sleale concorrenza.

Infine il presidente ha promesso di fare il possibile per ridurre al massimo gli effetti nocivi degli scarichi industriali del settore dell'acciaio.